

Il retaggio scientifico del formalismo russo e le scienze umane moderne

Igor' Alekseevič Pil'ščikov
Università di Mosca, Istituto di cultura mondiale –
Università di Tallin, Istituto Estone di Studi Umanistici

Abstract

Lo stretto legame che unisce le teorie narratologiche degli anni Sessanta e Settanta agli studi pionieristici della scuola formale e, in particolare, della *Società per lo studio del linguaggio poetico* (*Obščestvo po izučeniju poëtičeskogo jazyka* – OPOJAZ), è ormai da tempo ampiamente riconosciuto. Il presente intervento, nel proporre una ricostruzione sintetica del formalismo russo, intende soffermarsi soprattutto sui contributi apportati alla metodologia dai rappresentanti del *Circolo linguistico di Mosca* (*Moskovskoj lingvističeskij kružok* – MLK) al fine di evidenziarne il retaggio nelle scienze umane moderne. Particolare attenzione verrà dedicata alla figura di Boris I. Jarcho e all'applicazione del metodo statistico-induttivo nello studio del fatto letterario e linguistico.

Parole chiave

Formalismo, Circolo linguistico di Mosca, scienza esatta della letteratura, metodo statistico-induttivo, Boris I. Jarcho.

Contatti

cadamagnani@libero.it

Introduzione

di Cinzia Cadamagnani
Università di Pisa

L'intervento che qui proponiamo in traduzione è stato presentato dal filologo russo Igor' Alekseevič Pil'ščikov¹ lo scorso 19 maggio presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università di

¹ Nato nel 1967 a Novosibirsk, Igor' A. Pil'ščikov si è laureato presso l'Università di Tartu nel 1991 e ha poi conseguito il dottorato in scienze filologiche all'Università Statale di Mosca (1999). Nel 2008 ha ricevuto il grado scientifico di Dr hab. (doktor filologičeskich nauk) presso l'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze russa. Oggi è redattore della rivista «Philologica» e della biblioteca elettronica russa «Fundamental'naja elektronnaja biblioteka "Russkaja literatura i fol'klor"» (feb-web.ru). I suoi ambiti di ricerca spaziano dalla poetica linguistica alla teoria e alla storia del linguaggio poetico, alla storia della letteratura russa dei secoli XVIII-XIX, alla teoria della traduzione e, infine, a questioni di testologia tradizionale e computerizzata, nonché all'analisi automatizzata dei testi. Tra i suoi più celebri studi ricordiamo in questa sede: *Batjuškov i literatura Italii: Filologičeskie razyskanija* [*Batjuškov e la letteratura italiana: ricerche filologiche*] (Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva, 2003); insieme a Igor' G. Dobrodomov, è inoltre coautore di *Leksika i frazeologija "Evgenija Onegina": Germenertičeskie*

Pisa. L'autore, coordinatore dell'Istituto di cultura mondiale dell'Università di Mosca e borsista presso l'Istituto Estone di Studi Umanistici dell'Università di Tallin, delinea una sintesi del formalismo russo in cui i fondamenti teorici del metodo seguono i nomi dei rispettivi promotori. La struttura del lavoro, seppur molto schematica, contribuisce a evidenziare fin da subito il tratto distintivo di questo contributo. A Pil'ščikov, e prima di lui a Michail L. Gasparov (1935-2005) e Maksim I. Šapir (1962-2006), va il grande merito di riportare l'attenzione su quel centro organizzativo e intellettuale del formalismo russo che per molto tempo è rimasto nell'ombra e che prende il nome di *Circolo linguistico di Mosca* (MLK – *Moskovskij lingvističeskij kružok*). Il parallelo tra questo *milieu* e la più celebre *Società per lo studio del linguaggio poetico* (OPOJAZ – *Obščestvo po izučeniju poëtičeskogo jazyka*) consente non soltanto di approfondire analogie e differenze di un movimento la cui straordinaria varietà è stata ribadita più volte,^{II} ma di scorgere altresì, accanto agli *opoziciony* più noti – quali ad esempio Viktor B. Šklovskij e Boris M. Ejchenbaum – nomi di studiosi meno conosciuti, come Maksim M. Këningsberg e Boris I. Jarcho, principali rappresentanti del formalismo d'impronta moscovita.^{III}

Il panorama linguistico in cui il MLK va a inserirsi a partire dalla prima metà degli anni Dieci è dominato dal retaggio scientifico di Filipp F. Fortunatov (1848-1914),^{IV} i cui allievi animano gli studi della *Commissione dialettologica di Mosca* (MDK – *Moskovskaja dialektologičeskaja komissija*), fondata nel 1903 da Aleksej A. Šachmatov (1864-1920). Oltre che nell'ambito della grammatica

očerki [Il lessico e la fraseologia dell'Evgenij Onegin: schizzi ermeneutici] (Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva, 2008).

^{II} Molti studiosi, a partire dalle prime ricerche di Victor Erlich (Victor Erlich, *Russian formalism: history, doctrine*, Second revised edition, Mouton, The Hague, 1965) per arrivare ai più recenti lavori di Catherine Depretto (Catherine Depretto, *Le formalisme en Russie*, Institut d'études slaves, Paris, 2009), hanno 'denunciato' l'estrema varietà del formalismo russo in generale e di quello moscovita in particolare, spesso riconoscendo proprio in tale disomogeneità il motivo del maggior successo dell'*obščestvo* pietroburchese. In pochi, tuttavia, hanno evidenziato la coesistenza di approcci diversi all'interno dei medesimi esponenti; tra questi Hansen-Löve ha parlato di una combinazione di componenti formali, fenomenologiche ed esistenziali in riferimento alla teoria della «sintagmatica della vita» di Grigorij O. Vinokur (cfr. Aage A. Hansen-Löve, *Bytologija meždu faktami i funkcijami*, «Revue d'études slaves», n. 57:1, 1985, pp. 91-103), così come Maksim Šapir ha messo in risalto tre «ingredienti» parimenti importanti nella metodologia del giovane Jakobson: neogrammatici, formali e fenomenologici (cfr. Maksim Šapir, *Materialy po istorii lingvističeskoj poëtiki v Rossii (konec 1910-ch - načalo 1920-ch godov)*, «Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka», n. 50:1, 1991, pp. 43-57).

^{III} In Italia il primo studioso ad aver rivolto la propria attenzione ai lavori della scuola moscovita è stato lo slavista Renato Risaliti il quale, nella sua ormai dimenticata monografia *Ricerche sulla letteratura e sul formalismo russo* (Editrice Libreria Goliardica, Pisa, 1977), ha tradotto studi di particolare rilevanza nello sviluppo del metodo formale, come *Opyt analiza novelličeskoi kompozicii* [Tentativo di analisi della composizione novellistica, 1922] di Aleksandr A. Reformatskij e gli articoli *Prostejšie osnovanija formal'nogo analiza* [Le basi più semplici dell'analisi formale, 1927] di Boris I. Jarcho e *Morfologija novelly* [Morfologia della novella, 1927] di Michail A. Petrovskij, precorritore del più celebre *Morfologija skazki* [Morfologia della fiaba, 1928] del folklorista pietroburchese Vladimir Ja. Propp.

^{IV} Nell'ambito degli studi indoeuropei Fortunatov è ritenuto il primo neogrammatico russo. Egli tuttavia non accolse la teoria di August Schleicher (1821-1868), rifiutando l'idea di un'unica lingua indoeuropea (*Ursprache*) primordiale e contrapponendo ad essa l'ipotesi di una lingua frammentata in vari dialetti e dalla storia più complessa. Fu tra i primi studiosi ad auspicare un metodo di tipo comparativo nello studio delle varie lingue, che non si limitasse all'analisi dei loro legami genealogici ma ne indagasse anche la dimensione sincronica, approfondendo le analogie e le differenze imputabili all'azione di condizioni fisiche e spirituali di natura più o meno simile. Mostrò una particolare attenzione per l'aspetto sociale della lingua; il fatto che egli riconoscesse nel pensiero espresso nella proposizione non un sillogismo logico bensì un giudizio soggettivo, gli allontanò le simpatie di chi, come Jakobson, aveva tratto dal suo insegnamento molti spunti importanti. Nella sua teoria generale della grammatica, intesa come la scienza delle forme del linguaggio, un ruolo di primo piano rivestono le ricerche morfologiche.

formale di Fortunatov, le ricerche linguistiche moscovite proseguono anche sul fronte della teoria del fonema elaborata da Jan Baudouin de Courtenay, dove si distinguono i nomi dell'orientalista e caucasiologo Nikolaj F. Jakovlev (1892-1974), anch'egli allievo di Fortunatov, e del fondatore della *Scuola fonologica moscovita* (MFŠ – *Moskovskaja fonologičeskaja škola*), Aleksandr A. Reformatskij (1900-1978), il quale approda però alla linguistica dalla letteratura; ricorderemo ad esempio il suo studio *Opyt analiza novellističeskoj kompozicii* [*Tentativo di analisi della composizione novellistica*, 1922], che, complice il cognome dell'autore (i Reformatskij in Russia sono innanzitutto noti come chimici) e a causa della cospicua presenza di formule, venne da molti scambiato per un libro di chimica.^V Ciò che accomuna la scuola linguistica formale di Mosca è l'interpretazione del concetto di «forma» quale espressione sonora del significato, per cui le forme del linguaggio sono studiate facendo attenzione ai processi psicologici che vi si manifestano. Per completare il quadro generale descritto sopra, dobbiamo infine ricordare un'ultima importante unione di studiosi, che, intorno agli anni Dieci, ha contribuito a indirizzare le prime ricerche dei formalisti moscoviti al pari della *Commissione dialettologica* (i cui membri – Dmitrij N. Ušakov (1873-1942), Nikolaj N. Durnovo (1876-1937) e Viktor K. Poržezinskij (1870-1929), tra l'altro, furono presto eletti ospiti d'onore delle sedute del MLK). Si tratta della sezione etnografica della *Società imperiale degli amanti delle scienze naturali, dell'antropologia e dell'etnografia* [*Imperatorskoe Obščestvo ljubitelej estestvoznaniija, antropologii e ètnografii*] presso l'Università di Mosca, diretta, dal 1881, dall'accademico Vsevolod F. Miller (1848-1913), da cui transitarono Petr G. Bogatyrev, Nikolaj S. Trubeckoj, Roman O. Jakobson, Nikolaj F. Jakovlev e Boris I. Jarcho. Lo studio delle questioni più generali legate all'etnografia e alla linguistica è indicato nello statuto del MLK^{VI} quale obiettivo principale del Circolo. Scorrendo l'elenco degli interventi che si succedono nel corso di sei anni (dal 1918 al 1923), constatiamo subito quella «straordinaria molteplicità di interessi filologici» di cui parla Pil'ščikov; le riflessioni di poetica teorica e le ricerche sul folklore sono affiancate all'analisi più concreta dei «procedimenti» [*priëmy*] artistici^{VII} e a una disamina del fatto poetico che arricchisce notevolmente il panorama degli studi metricologici russi, destando spesso vivi dibattiti. Risale, ad esempio, all'autunno del 1919 l'accesa disputa intorno al lavoro di Valerij Ja. Brjusov *Nauka o stiche* [*La scienza del verso*, 1919], che vede contrapposti da un lato, a criticarne l'empirismo, i giovani *stichovedy* – Roman O. Jakobson, Osip M. Brik e Boris V. Tomaševskij – e dall'altro il più «anziano» Vjačeslav I. Ivanov, il solo ad accogliere l'opera favorevolmente.^{VIII} È evidente che dietro a tutta questa varietà di punti di vista si celi spesso una profonda differenza generazionale, la quale il più delle volte giustifica le apparenti contraddizioni di un movimento complesso.

^V Cfr. Vladimir N. Sidorov, *O Moskovskoj fonologičeskoj škole*, in Svetlana N. Borunova e Vera A. Plotnikova-Robinson (eds.), *Otcy i deti Moskovskoj lingvističeskoj školy. Pamjati V. N. Sidorova*, Institut russkogo jazyka, Moskva, 2004, p. 157.

^{VI} Il testo dello Statuto, datato 21 giugno 1919, è conservato nelle sue 2 varianti (una manoscritta e l'altra dattiloscritta), presso l'Archivio del Circolo (f. 20. ed. chr. 10) ed è stato pubblicato da Galina S. Barankova (Galina S. Barankova, *K istorii Moskovskogo lingvističeskogo kružka: materialy iz rukopisnogo otdela Insituta russkogo jazyka*, in Sergej I. Gindin e Nina N. Rozanova (eds.), *Jazyk, kul'tura, gumanitarnoe znanie: Naučnoe nasledie G. O. Vinokura i sovremennost'*, Naučnyj mir, Moskva, 1999, pp. 376-378).

^{VII} Apre la lunga serie il lavoro collettivo di Petr G. Bogatyrev, Grigorij O. Vinokur, Roman O. Jakobson e Osip M. Brik *Opyt formal'nogo analiza povesti «Nos»* [*Tentativo di analisi formale il racconto Il naso*] (20 V. 1919), segue *K sjužetosložženiju «Idiota» Dostoenskogo* [*Per la costruzione dell'intreccio nell'Idiota di Dostoenskij*] di Aleksej A. Buslaev (21 III. 1920); *Zametki k kompozicii «Princesy Brambilly» E. Gofmana* [*Osservazioni sulla composizione della Principessa Brambilla di Hoffman*] di Maksim M. Kënigsberg (25 IV. 1920) e altri.

^{VIII} Cfr. Sergej I. Gindin, *Transformacionnyj analiz i metrika*, «Mašinnyj perevod i prikladnaja lingvistika», 13, 1970, pp. 177-200; Idem, *Pervyj konflikt druch pokolenij osnovatelej russkogo stichovedenija*, «Novoe literaturnoe obozrenie», 2007, pp. 64-69; Sergej I. Gindin e Arkadij V. Man'kovskij, *Kak moskovskij lingvističeskij kružok voel s Brjusovym i Potebnej*, «Novoe literaturnoe obozrenie», n. 86, 2007, pp. 70-78.

Ribadendo la nostra più grande estraneità alla generazione immediatamente precedente, dobbiamo tuttavia fare le dovute riserve. Non tutto lo «spirito» degli anni Dieci ci era estraneo; per tanti aspetti cercavamo di portare avanti e sviluppare molto di ciò che aveva caratterizzato quel periodo: l'acmeismo e il futurismo (sia l'uno che l'altro ampiamente rivisitati), le correnti filosofiche, al cui centro si erigeva la figura di Gustav G. Špet, il «modernismo» nella percezione della cultura antica che era giunto a noi da Innokentij Annenskij, Vjačeslav Ivanov e Faddej Zelinskij e molto altro ancora. Ma, accanto a questi fatti della vita spirituale degli anni Dieci, che noi accettavamo (pur apportandovi tutte le «modifiche» in linea con lo spirito del nostro tempo), dominava nella nostra percezione della storia recente anche dell'altro: non l'acmeismo, né il futurismo, ma gli epigoni della poesia postsimbolista (seppur distrutti nelle *Pis'ma o russskoj poëzii* [Lettere sulla poesia russa] di Gumilëv) e il gretto (ai nostri occhi) snobismo culturale dei «Mercurii moscoviti» e dei loro parentucoli spirituali pietroburghesi; non la filosofia di Špet, bensì il pantano neokantiano di «Logos», l'antroposofia di Andrej Belyj, l'oscurantismo di Berdjaev, Il'in, Bulgakov & Co. ecc. ecc. Da noi tutto ciò non poteva essere definito altrimenti che «zavorra da quattro soldi».^{IX}

Con il termine «Mercurii moscoviti» (*Moskovskie merkurii*) Boris V. Gornung, tra i membri più giovani del MLK, designa Boris I. Jarcho, Nikolaj N. Ljamin (1892-1941), i fratelli Michail A. (1887-1940) e Fedor A. Petrovskij (1890-1978)^X e Boris R. Vipper (1888-1967), nella loro veste di redattori dell'omonima miscellanea *Sborniki Moskovskogo Merkurija po istorii literatury i iskusstva* [letteralmente *Raccolte del Mercurio di Mosca sulla storia della letteratura e dell'arte*], di cui uscì un solo numero nel 1917.^{XI} È evidente quanto fosse difficile trovare un'unica metodologia che potesse soddisfare una tale pluralità di sguardi. A partire dal 1921 i giovani rappresentanti del *Circolo di Mosca* promuovono una lotta interna al formalismo che mira a colpire il metodo nella sua stessa essenza. Al rigoroso positivismo di Jarcho, in cui, secondo lo stesso Gornung, andrebbero rinvenuti i primissimi germogli del formalismo russo,^{XII} essi oppongono l'approccio fenomenologico di Gustav G. Špet. La rottura diventa inevitabile; Gornung, Aleksej A. Buslaev (1897-?)^{XIII} e Maksim M. Këningsberg (1900-1924) abbandonano il MLK e vanno a formare il circolo filosofico *Ars Magna* insieme a Nikolaj I. Žinkin (1893-1979) e Nikolaj N. Volkov (1897-1974). Nasce inoltre la rivista *Экспресс*, i cui quattro numeri furono pubblicati a Mosca per un totale di 12 copie ciascuno e diffusi anche a Pietrogrado tra il 1922 e il 1924, e che, nonostante

^{IX} Boris V. Gornung, *Pochod vremeni. Stat'i i èsse*, eds. Margarita Z. Vorob'eva e Pavel M. Nerler, RGGU, Moskva, 2001, p. 352.

^X Sempre stando alle testimonianze di Gornung, gli stessi vennero poi anche chiamati «koktebel'cy» per la loro vicinanza al poeta Maksim A. Vološin, la cui famosa casa di Koktebel', in Crimea, era frequentata soprattutto da Boris I. Jarcho. Lo stretto legame che univa Jarcho al poeta è testimoniato dalla confidenzialità dei toni con cui Vološin si rivolge all'amico: «Caro Boriska, tantissimi auguri di buon anno! Non ti dimenticare di Koktebel' e di noi. Maka e Marija». (Cartolina datata 29. XII. 1928. Il documento è conservato nel fondo Jarcho presso l'Archivio Russo Statale di Letteratura ed Arte - RGALI f. 2186, ed. chr. 1, op. 178).

^{XI} Il volume era suddiviso in due sezioni; la prima raccoglieva le traduzioni di: *Les fleurs du mal* di Baudelaire (L. Ostroumov); *l'Épitalamo* di Catullo (S. Šervinskij); *Il sogno di Scipione* di Cicerone (F. Petrovskij); di alcuni frammenti delle biografie di trovatori provenzali (M. Sergievskij) e gli interventi: *M. Gor'kij. Opyt charakteristiki vzgljadov i tvorčestva* [M. Gor'kij: tentativo di caratterizzazione del pensiero e dell'opera] di V. Markievič e *Mansang. Ljubovnaja lirika skal'dov* [La lirica d'amore degli skal'di] di B. Jarcho. Lo spazio della seconda sezione era interamente dedicato alle arti figurative, menzioniamo in questa sede solo i lavori di B. Vipper, *Problema schodstva v portrete* [Il problema della somiglianza nel ritratto] e di A. Sidorov, *Anticnye motivy v iskusstve cinquecento* [I motivi classici nell'arte del Cinquecento].

^{XII} Cfr. Boris V. Gornung, *Pochod vremeni. Stat'i i èsse*, cit., p. 368.

^{XIII} Purtroppo non disponiamo di documenti e testimonianze attestanti la data precisa della morte di Aleksej A. Buslaev. Nell'enciclopedia *Russkij jazyk* (Moskva, 2008⁵) tuttavia viene indicata approssimativamente intorno ai primi anni Sessanta.

L'orientamento antifuturista e fenomenologico della redazione, può senz'altro essere considerata il primo vero organo editoriale del MLK; tra le sue pagine comparvero infatti anche alcuni interventi di formalisti moscoviti più ortodossi come Michail A Petrovskij, Boris Tomaševskij e lo stesso Boris I. Jarcho.^{XIV} Tra il 1924 e il 1925 le idee di Špet esercitarono una profonda influenza anche su un altro rappresentante del Circolo moscovita, Grigorij O. Vinokur, che insieme all'amico Filipp M. Vermel' (1898-1938) portò alle stampe un almanacco letterario molto affine alla linea di *Экспресс*; di *Čet i nečet [Pari e dispari]* uscì però soltanto un numero nel 1925. Com'è ormai ben noto, la contrapposizione tra empirismo positivista da un lato e fenomenologia dall'altro rimarrà una costante del formalismo moscovita che si rafforzerà nella seconda metà degli anni Venti, una volta concluso il 'passaggio di consegne' fra il MLK e l'*Accademia Statale di scienze artistiche [Gosudarstvennaja Akademija Chudožestvennyh Nauk]*.

Le ricerche strutturali e semiotiche, che a partire dagli anni Sessanta hanno contribuito alla ricezione del formalismo russo nelle varie culture occidentali, si sono per lo più affrettate a rivendicare un rapporto di filiazione diretta con la scuola piuttosto che a fornirne un quadro sufficientemente completo. Se escludiamo l'attenzione rivolta alla grammatica poetica di Jakobson, il procedimento dello «straniamento» [*ostranenie*], la tecnica stilistica dello *skaz* e le funzioni narrative, su cui si sono concentrati maggiormente i ricercatori, non bastavano, da soli, a rendere evidente il nesso tra i due movimenti. La sensazione, fino a poco tempo fa, era che mancasse un anello di collegamento importante. L'eminente filologo russo Maksim I. Šapir è stato tra i primi a individuarlo nei lavori della scuola formale moscovita e a spiegare perché l'indirizzo metodologico di questa possa essere definito «prestrutturalista».

Così come i formalisti Pietrogradesi, anche i moscoviti ritenevano che «l'analisi dell'arte consistesse nell'analisi delle forme di espressione, delle forme verbali» [*Экспресс*, n. 2, 1922, p. 113], anche solo per il fatto che il significato non può essere percepito altrimenti che nella forma e attraverso la forma. Tuttavia, l'uso del termine «formalismo» in riferimento al Circolo linguistico di Mosca impone un alto grado di convenzionalità. Il formalismo intende il contenuto come forma e cerca una formalizzazione del contenuto; lo strutturalismo vede la forma come contenuto e mira a una contenutizzazione della forma. Nel primo caso il contenuto è preso come una realtà data [*dannost'*], mentre la descrizione della lingua (la forma) rimane l'obiettivo da raggiungere; nel secondo caso il punto di partenza è la forma (la lingua), la cui analisi porta all'assimilazione del contenuto estetico.^{XV}

I moscoviti sarebbero dunque prestrutturalisti, nell'opporre la forma al contenuto e non al materiale. Insieme a Šapir, e alla filologa russa Marina V. Akimova, Pil'ščikov ha di recente portato alla luce la monumentale *Metodologija točnogo literaturovedenija [Metodologia per una scienza esatta della letteratura, 2006]*, opera del più strutturalista di tutti i formalisti, Boris I. Jarcho. Soprattutto negli studi metrici russi, il metodo statistico-induttivo di Jarcho è il vero filo conduttore che collega i pionieristici esperimenti di Boris V. Tomaševskij (oltre che del simbolista Andrej N. Belyj) alle ricerche di Michail L. Gasparov, influenzate ormai dai modelli tipologico-culturali elaborati dalla semiotica, e agli ultimissimi studi di Maksim I. Šapir, il quale ha infine esteso l'impiego di tale metodologia anche ad altri livelli dell'analisi letteraria. Dopo aver

^{XIV} Per un ulteriore approfondimento rimandiamo a: Marietta O. Čudakova, *Moskovskaja literaturnaja i filologičeskaja žizn' 1920-ch godov: mašinopisnyj žurnal «Germes»*, in Marietta O. Čudakova e Andrej B. Ustinov (eds.), *Pjatye tynjanovskie čtenija. Tezisy dokladov i materialy dlja obsuždenija*, 1990, pp. 167-172; Georgij A. Levinton e Andrej B. Ustinov, *Ukazatel' soderžanija žurnala «Germes»*, *ibidem*, pp. 189-197; Georgij A. Levinton e Aleksej B. Ustinov, *K istorii mašinopisnyh izdanij 1920-ch godov*, *ibidem*, pp. 197-211; Boris V. Gornung, *Iz vospominanij o Mich. Al. Kuz'mine*, *ibidem*, pp. 172-182; Boris V. Gornung, *O žurnale «Germes»*, *ibidem*, pp. 186-188.

^{XV} Maksim I. Šapir, *Grammatika poëzii' i ee sozdateli (teorija «poëtičeskogo jazyka») u G. O. Vinokura i R. O. Jakobsona*, *Izvestija Akademii Nauk SSSR. Serija literatury i jazyka*, n. 46:3, 1987, p. 230.

contestualizzato la nascita del MLK, ci pare inutile, in questa sede, dilungarci ancora su quanto già detto da Pil'ščikov in merito ai rappresentanti più noti del formalismo russo (sui quali, tra l'altro, esiste una ricca bibliografia in tutte le principali lingue europee); approfondiremo invece ulteriormente la poco nota figura di Boris I. Jarcho, facendola dialogare con quella dell'*opojazovec* Jurij N. Tynjanov rispetto a due questioni fondamentali: il concetto di genesi ed evoluzione letteraria e l'opposizione linguaggio poetico/linguaggio prosastico.

Le idee espresse da Boris I. Jarcho e i contributi da lui apportati al formalismo, e alla critica letteraria in genere, potrebbero essere collocati agli antipodi delle posizioni assunte da Jurij N. Tynjanov. Fervido seguace del positivismo, Jarcho rifiuta la distinzione compiuta da Rickert tra «scienze della natura» e «scienze della cultura», propugnando al contrario un avvicinamento della teoria della letteratura alla sfera delle scienze naturali e auspicando per essa il livello di scientificità raggiunto dalla biologia. Secondo Jarcho, oggetti di ricerca dai tratti simili devono essere studiati per mezzo di metodi d'indagine altrettanto analoghi, ed è lui stesso a individuare quattro caratteri fondamentali che accomunano il mondo naturale e la serie letteraria (1. pluralità [*mnogčestvennost'*]; 2. continuità [*nepřeryvnost'*]; 3. infinità [*beskonečnost'*]; 4. variabilità [*izmenčivost'*]). Ne deriva che il miglior metodo di cui la teoria della letteratura deve avvalersi è quello tipico delle scienze naturali: il metodo comparativo, basato sull'esperimento e il calcolo statistico. Se per Tynjanov la genesi dell'opera è trascendente alla serie letteraria, nel senso che può abbracciare anche fattori estranei ad essa, giacché forme di espressione che in una data epoca non sono percepite come arte, possono, in un'altra epoca, trasformarsi in un fatto letterario (ad es. la corrispondenza, da fatto di costume, diventa letteratura), Jarcho invece individua all'origine due componenti ben distinte: da un lato il materiale artistico, formalizzato esteticamente, e dall'altro l'esperienza di vita, non ancora formalizzata. Tuttavia, come nel regno animale *omne vivum e cellula*, in letteratura, secondo Jarcho, ogni forma letteraria può derivare soltanto da un'altra forma letteraria o linguistica; il tessuto/l'intreccio letterario [*tkan'*], dunque, sarebbe sempre dato nella tradizione, ma si riempirebbe e muterebbe sotto l'influsso di fattori esterni. Nella sua interpretazione scientifica della dinamica letteraria Jarcho precisa un uso dei termini «genesì» ed «evoluzione» privo di qualsiasi riferimento diretto ai rispettivi processi della natura;^{XVI} come egli stesso afferma nelle proprie osservazioni alla *Metadologija*, le frequenti incursioni nel campo della biologia^{XVII} sono di carattere più tipologico e nomologico che filogenetico.

Insomma, la fonte della tradizione [*tradicionnyj istočnik*] rappresenta come una sorta di **plasma** di cui si compone il corpo, mentre i fenomeni esterni sono paragonabili al **nutrimento**, ovvero a una sostanza estranea che, introdotta nell'organismo, viene trasformata in elementi del corpo. La letteratura per un certo periodo di tempo può sopravvivere imitando modelli già pronti, come anche l'organismo per un certo tempo può sopravvivere senza cibo. Ma senza plasma né corpo viene a mancare l'organismo stesso.^{XVIII}

^{XVI} Le fasi della genesi e dell'evoluzione nella storia della letteratura sono, secondo Jarcho, molto diverse dai rispettivi processi che interessano la materia organica. In letteratura, ad esempio, non è così difficile marcare un confine netto tra i due fenomeni come in natura: «La genesi dell'opera si estende fino al momento in cui l'opera o viene scritta, oppure letta a qualcuno, ovvero diventa potenzialmente accessibile da parte di un'altra persona. [...] Non appena l'opera diventa un fatto sociale, ecco che per essa inizia la fase della "filogenesi", ovvero essa stessa inizia a dar vita ad altri esemplari. L'evoluzione dell'individuo è sostituita dall'evoluzione della specie, per la quale noi manterremo il termine di evoluzione» (Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, eds. Marina V. Akimova, Igor' A. Pil'ščikov, Maksim I. Šapir, Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva, 2006, p. 244).

^{XVII} Rimandiamo a questo proposito a Marina V. Akimova, *Gumanitarnye nauki i biologija: B. I. Jarcho i terminologija ruskogo prestrukturalizma*, «Antropologija kul'tury», n. 3, 2005, pp. 28-39.

^{XVIII} Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 249.

Pur ammettendo dunque l'influenza dell'esperienza esterna (fisiologica, sociale, economica, scientifica) sulla formazione dei complessi letterari, influenza che si manifesta principalmente sulla poetica dell'opera, Jarcho ribadisce l'indispensabilità di una forma estetica di partenza. Alla base del processo di assimilazione degli ingredienti legati alla tradizione Jarcho pone la legge dell'imitazione, formulata dal sociologo francese Gabriel Tarde; per Jarcho, però, l'invenzione e l'imitazione non coincidono ma rappresentano piuttosto due processi consecutivi. L'opera (l'invenzione) scaturirebbe dall'imitazione: «Io definisco opera il rimescolamento di ingredienti dedotti dalla tradizione in nuove combinazioni o nuove proporzioni».^{XIX} Questo processo di ricombinazione avviene per lo più sotto l'influenza di fonti esterne e si suddivide in una serie di sottoprocessi che possono sostituirsi gli uni agli altri o avvenire contemporaneamente: 1) la dissoluzione della tradizione: al diminuire della compattezza della variante, cresce il livello dell'opera e diminuisce il livello di imitazione; 2) l'incrocio delle fonti, con evidente allusione all'incrocio dei cromosomi (crossing over): gli elementi di una fonte si combinano con gli elementi di un'altra fonte in un nuovo intero; 3) l'agglutinazione delle fonti, ovvero la ricostruzione delle fonti senza lo scambio delle forme; 4) l'iperbolismo, ovvero una variazione puramente quantitativa nelle proporzioni della fonte; 5) il rifiuto della tradizione. Per misurare l'assimilazione di un tratto da un'opera a un'altra Jarcho propone di utilizzare il coefficiente di correlazione alternativa, dedotto dalla *Statistica variazionale* di Aleksandr V. Leontovič. Rispetto al momento successivo alla genesi, Jarcho distingue il fenomeno della mutazione [*mutacija*], in cui l'accumulazione delle differenze avviene tanto lentamente da rendere i cambiamenti quasi impercettibili, dall'evoluzione discontinua [*skakkoobraznaja èvolucija*], dove, al contrario, i mutamenti avvengono in tempi così repentini da determinare la sensazione di una corsa a sbalzi. Il concetto di progresso, tanto aborrito da Osip Mandel'stam se usato in riferimento all'opera letteraria, diventa con Jarcho un termine neutro, che aiuta lo studioso a trovare la giusta collocazione del fatto letterario nel corso reale della storia^{XX} e non più a classificarlo in base al proprio gusto personale. Per Jarcho dunque l'evoluzione è determinata dalla variazione del peso di un determinato tratto formale nelle varie epoche e dal conseguente mutamento delle sue proporzioni rispetto a forme simili. Rispetto al processo evolutivo lo studioso ha il compito di scoprire, mediante l'analisi e il calcolo statistico, in che misura i cambiamenti quantitativi di un tratto influiscono sui cambiamenti degli altri. Tynjanov, fino alla virata sociologica del 1929 (anno di pubblicazione dell'articolo *O literaturnoj èvoljucii* [*Sull'evoluzione letteraria*]),^{XXI} considera l'evoluzione come un fenomeno immanente alla serie letteraria, determinato dai meccanismi di automatizzazione e disautomatizzazione del principio costruttivo dell'opera, per cui ne deriva che il dinamismo stesso è intrinseco all'opera letteraria, definita appunto «una costruzione linguistica dinamica».^{XXII} Avverrebbe dunque una costante ridefinizione del rapporto tra il fattore costruttivo e i fattori a esso subordinati, vale a dire il materiale; tutto ciò determinerebbe un continuo spostamento dei generi in decadimento dal centro verso la periferia, da cui nuovi fenomeni muoverebbero a loro volta verso il centro. Per Tynjanov, ciò che si conserva in un genere nella sua evoluzione non sono i suoi tratti essenziali, bensì quelli secondari; tale

^{XIX} Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 258.

^{XX} Afferma Jarcho: «Una volta individuate le differenze tra le epoche A e C rispetto ai tratti presi in esame, possiamo stabilire se l'opera x rispetto ai tratti in questione è più vicina alla media dell'epoca precedente o di quella successiva. Se, appartenendo all'epoca A o a un'epoca intermedia B, l'opera x pare essere più vicina allo standard dell'epoca successiva C, significa che essa è avanzata. Se al contrario, appartenendo a B, essa tende verso A, allora può essere annoverata tra le opere arretrate» (Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 302).

^{XXI} Dobbiamo tuttavia ricordare che una prima versione dell'articolo, *Vopros o literaturnoj èvoljucii* [*Questione sull'evoluzione letteraria*], era uscita due anni prima, nel 1927, sulle pagine della rivista «Na literaturnom postu» (n. 10, pp.42-48).

^{XXII} Jurij N. Tynjanov, *Literaturnaja èvoljucija: izbrannye trudy*, Agraf, Moskva, 2002, p. 175.

evoluzione, inoltre, non segue un percorso lineare ma avviene a grandi balzi, giacché i figli non guarderebbero mai ai padri, ma ai nonni.^{XXIII}

La distanza che separa Tynjanov e Jarcho è ancor più evidente nell'interpretazione dell'antinomia linguaggio poetico/linguaggio prosastico, uno dei sei punti cardine del formalismo russo individuati da Pil'ščikov. Partendo dalla definizione di verso quale «linguaggio in cui un qualsiasi elemento sonoro (pausa, rima, allitterazione, accento, gruppo tonico...) si ripete periodicamente»,^{XXIV} Jarcho ritiene che non sussistano tratti stilistici o iconologici in grado di differenziare il linguaggio poetico da quello prosastico e arriva a negare l'esistenza stessa del primo. A suo parere, le tre discipline portanti della teoria letteraria – metrica, stilistica, iconologia – studierebbero i rispettivi livelli del linguaggio poetico alla stregua di quelli del linguaggio prosastico. L'impossibilità, da parte di Jarcho, di marcare un confine netto tra i due linguaggi è da imputare sicuramente a quel carattere di continuità [*nepřeryvnost'*] che, come già abbiamo avuto modo di vedere, accomunerebbe, a detta del Nostro, la letteratura e il mondo naturale. Nel commento alla trascrizione dell'intervento dal titolo *Stich i proza* [*Il verso e la prosa*], tenuto da Jarcho il 15 ottobre del 1926 presso la sottosezione di poetica teorica della GChN, Marina V. Akimova sottolinea come le posizioni di Jarcho rappresentino una critica più generale a quanto formulato da Tynjanov in *Problema stichotvornogo jazyka* [*Il problema del linguaggio poetico*, 1924].^{XXV} È qui forse, più che altrove, che emerge lo strutturalismo di Jarcho; se Tynjanov ritiene che nel linguaggio poetico il ritmo deformi la semantica e in quello prosastico si attui invece il meccanismo inverso, il suo collega moscovita propugna la più completa e totale autonomia delle varie forme appartenenti ai diversi livelli dell'opera letteraria.^{XXVI} Nella prefazione alla *Metodologija* Jarcho afferma:

Dal punto di vista teorico la letteratura si presenta come una struttura, ovvero, non tanto come un insieme unitario [*sovoкупnost'*], quanto piuttosto come un sistema di proporzioni e legami tra i tratti. Questo sistema viene poi rappresentato in eterno movimento; i tratti si muovono tracciando curve di vario tipo e procedendo ora indipendentemente l'uno dall'altro, altre volte agganciandosi a due a due o in fasci.^{XXVII}

L'unica «unitarietà» [*edinstvo*] di cui si potrebbe dunque parlare, sarebbe, secondo Jarcho, l'«unitarietà dell'impressione artistica» [*edinstvo chudožestvennogo vpečatlenija*], la quale, tuttavia, non costituirebbe tanto un tratto distintivo della serie versale come ipotizzato in Tynjanov, ma sarebbe una caratteristica propria del fatto letterario in genere. A determinarla contribuirebbero i seguenti fattori: a) la contemporaneità [*odno vremennost'*]: tutte le forme del fatto letterario – iconologiche e foniche – sono di per sé neutre; è ad esempio necessario un loro uso combinato affinché si possa stabilire la concezione dell'opera, ovvero quell'idea o rappresentazione emotiva che funge da collante tra gli elementi che formano l'intreccio; b) l'analogia nell'ordine di distribuzione dei tratti in correlazioni ordinate in serie; c) la coincidenza quantitativa in correlazioni di tipo numerico; d) il rapido avvicendamento: «nella maggior parte

^{XXIII} Cfr. Jurij N. Tynjanov, *Promežutok*, «Russkij sovremennik», n. 4, 1924, pp. 209-221. L'articolo è stato poi ampliato e inserito in Idem, *Archaisty i novatory*, Priboj, Leningrad, 1929.

^{XXIV} Marina V. Akimova, *Diskussija o stiche i proze v gosudarstvennoj akademii chudožestvennyh nauk*, «Philologica», n. 7:17/18, 2001/2002, p. 227.

^{XXV} Cfr. Marina V. Akimova, *B. I. Jarcho v polemike s Tynjanovskoj koncepciej stichotvornogo jazyka*, «Philologica», n. 7:17/18, 2001/2002, pp. 207-224.

^{XXVI} Jarcho afferma «Tale indipendenza si ripercuote su quanto segue: a) ciascuno di essi [gli aspetti delle forme] può mancare in qualsiasi opera e quest'ultima non perderà la sua artisticità grazie alla presenza degli altri due [...]; b) possiamo modificare artisticamente una forma qualsiasi senza toccare le altre». Ad esempio «parafrasando un testo poetico, cambiamo lo stile senza toccare la figuratività del linguaggio [*ikonika*]. Parodiando o stilizzando, spesso inseriamo nei vari costrutti nuove immagini» (Boris I. Jarcho, *Prostějše osnovanija formal'nogo analizu*, «Ars poetica», n. 1, 1927, p. 20).

^{XXVII} Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 6.

dei casi i caratteri formali agiscono indipendentemente gli uni dagli altri, ma alternandosi velocemente e sostituendosi l'uno con l'altro non danno il tempo, a colui che li percepisce, di distinguere la natura dell'agente provocatore [*vozбудitel'*].^{xxviii}

Alla stregua di questo primo confronto e facendo tesoro di quanto già affermato da Šapir, a questo punto sarebbe interessante vedere come le idee di Jarcho si collochino rispetto alle posizioni di Jakobson e Trubeckoj, unanimemente considerati i padri dello strutturalismo russo.^{xxix} Proponendoci di dedicare alla questione uno studio specifico, potremmo intanto limitarci ad alcune prime considerazioni. Delle tendenze scientifiche che i due filologi russi pongono alla base del Circolo linguistico di Praga, e che Natalija S. Avtonomova e Michail L. Gasparov^{xxx} hanno ben messo in evidenza nell'articolo di Roman O. Jakobson *Über die heutigen Voraussetzungen der russischen Slavistik* (1929),^{xxxi} Jarcho condivide, come abbiamo già avuto modo di vedere, l'approccio funzionale e sincronico (contrapposto allo storicismo) e l'anticausalità; rimane invece estraneo all'istanza ideologica che maggiormente risente della dottrina eurasista: l'idea di una totalità organica ed armonica, desunta dalla sfera geopolitica, per la quale si traspone anche nell'ambito linguistico e letterario il principio teleologico [*teleologičeskaja celostnost'*],^{xxxii} contrapponendolo alla frazionabilità positivista [*pozitivističeskaja drobnost'*]. Jarcho rifiuterebbe insomma l'idea della predisposizione a un'evoluzione predeterminata, che gli eurasisti Trubeckoj e Jakobson traggono dalla teoria nomogenetica di Lev S. Berg (1876-1950), per cui organismi non apparentati tra loro, in contesti identici, acquisirebbero tratti simili.^{xxxiii} Tuttavia un certo determinismo parrebbe di scorgerlo anche in Jarcho, soprattutto nel momento in cui, descrivendo la 'filiazione' dell'opera, egli chiama in causa la legge dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti del naturalista francese Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829), alla luce della quale spiega ad esempio l'evoluzione del tema della *Chanson de Roland*.^{xxxiv} Manca qui però qualsiasi traccia di finalismo

^{xxviii} Boris I. Jarcho, *Prostejšie osnovanija formal'nogo analizu*, cit., p. 27.

^{xxix} Per una panoramica più generale che possa meglio contestualizzare quanto trattato rimandiamo a: Patrick Sériot, *Structure et totalité. Les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*, Presses Universitaires, Paris, 1999; Natal'ja S. Avtonomova, *Otkrytaja struktura: Jakobson-Bachtin-Lotman-Gasparov*, Rosspen, Moskva, 2009; Stefania Sini, *L'intero irrequieto: sulla poligenesi dell'idea strutturale nel pensiero russo del primo Novecento*, «Enthymema», n. 1, 2010, pp. 189-228.

^{xxx} Natal'ja S. Avtonomova e Michail L. Gasparov, *Jakobson, slavistika i evrazijstvo: dve kon'junktury, 1929-1953*, «Novoe literaturnoe obozrenie», n. 23, 1997, pp. 87-91.

^{xxxi} L'articolo, scritto appositamente per il primo volume della rivista «Slavische Rundschau» nel 1929, è stato ripubblicato soltanto nel 1984 da Elmar Holenstein (cfr. Roman O. Jakobson, *Semiotik. Ausgewählte Texte 1919-1982*, ed. Elmar Holenstein, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1988).

^{xxxii} Come perfettamente descritto da Hansen-Löve, una forma particolare di teleologismo russo starebbe inoltre alla base della distinzione tra la teoria degli intrecci dei formalisti più ortodossi e la teoria della composizione, promossa da coloro che, sempre nell'ambito del formalismo, furono maggiormente influenzati dalla filosofia dell'arte e dalla stilistica tedesche (Reformatskij, Petrovskij, in parte Žirmunskij, Tomasevskij e Vinogradov). Se nel primo caso le unità tematico-contenutistiche vengono considerate puro materiale passivo da deformare mediante il principio costruttivo, per i teorici della composizione esse determinano l'unitarietà sintetica dell'opera. Per un ulteriore approfondimento rimandiamo a Aage A. Hansen-Löve, *Die «formal-philosophische Schule» in der russischen Kunsttheorie der Zwanzigen Jahren. Ein Überblick*, in corso di stampa.

^{xxxiii} Nel loro intervento, tuttavia, Avtonomova e Gasparov avanzavano l'ipotesi che l'idea di un'evoluzione per convergenza fosse stata, almeno nel caso di Jakobson, soltanto una congiuntura momentanea. Cogliamo l'occasione per ringraziare l'autore che ci ha gentilmente fatto conoscere alcuni estratti del suo lavoro, ancora in corso di pubblicazione.

^{xxxiv} Jarcho fa notare come la *Chanson*, giunta in terra tedesca nel XII secolo, sostituisca il tema più generale della crociata all'idea patriottica della superiorità francese; da Konrad questo tratto si sarebbe tramandato a Stricker (Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 250).

interno; ci troviamo piuttosto di fronte alla constatazione dell'influenza del «cibo», ovvero dell'esperienza esterna, sulla tradizione.

Le traduzioni sono tutte nostre laddove non diversamente indicato.

Il retaggio scientifico del formalismo russo e le scienze umane moderne*

Igor' Alekseevič Pil'ščikov
Università di Mosca, Istituto di cultura mondiale –
Università di Tallin, Istituto Estone di Studi Umanistici

Quando parliamo di formalismo russo siamo soliti alludere alla *Società per lo studio del linguaggio poetico* (*Obščestvo po izučeniju poetičeskogo jazyka* – OPOJAZ). Lo stesso René Wellek, nel suo articolo *The Main Trends of Twentieth-Century Criticism*, afferma: «OPOJAZ [...] became the nucleus of the Russian formalist movement» [divenne il nucleo del movimento formalista russo].³⁵ Il centro organizzativo e intellettuale del formalismo moscovita, il *Circolo linguistico di Mosca* (*Moskovskij lingvističeskij kružok* – MLK), per lungo tempo è rimasto nell'ombra. Purtroppo, il contributo apportato dal MLK allo sviluppo attuale delle discipline filologiche, e in particolar modo di quelle che operano a cavallo tra la linguistica e la teoria della letteratura, continua ad essere sottovalutato ancora oggi. I rapporti tra i componenti delle due organizzazioni non furono dei più semplici. Da un lato, molti membri del MLK partecipavano anche alle sedute dell'OPOJAZ *et vice versa*. Dall'altro, quasi ad accentuarne l'incompatibilità, scriveva dei formalisti pietrogradesi e moscoviti Michail L. Gasparov: «operavano in ambiti talmente opposti che a stento notavano la presenza gli uni degli altri, lanciandosi solo di sfuggita qualche frecciata». ³⁶ Potremmo ribattere che alla base dei loro diversi modi di agire avevano elevato il comune fondamento della poetica teorica e della linguistica; le analogie tra i pietrogradesi e i moscoviti, probabilmente, non sono dunque inferiori alle differenze che li separano.

Possiamo infatti individuare almeno sei punti più o meno comuni a tutti i formalisti: 1) la contrapposizione tra linguaggio poetico e linguaggio pratico; 2) l'idea di letteratura quale «violenza organizzata sul linguaggio»: ³⁷ il linguaggio poetico nasce dalla deformazione di quello pratico; 3) il concetto di arte come «procedimento» (il titolo dell'articolo di Viktor B. Šklovskij del 1917 è, secondo Boris M. Ėjchenbaum, «una sorta di manifesto del metodo formale»): ³⁸ nell'arte «come?» e «a quale scopo?» sono più

* La presente ricerca è stata condotta grazie al sostegno dell'*European Social Fund* (progetto MJD84).

³⁵ René Wellek, *The Main Trends of Twentieth-Century Criticism*, «The Yale Review», n. 51:1, 1961, p. 106.

³⁶ Michail L. Gasparov, *Naučnosť i chudožestvennosť v tvorčestve Tynjanova*, in Idem, *Dostovernost i dokazatel'nost' v issledovanijach po teorii i istorii kul'tury*, ed. Georgij S. Knabe, RGGU, Moskva, 2002, p. 289.

³⁷ Roman O. Jakobson, *O češskom stiče preimuščestvenno v sopostavlenii s russkimi*, «Sborniki po teorii poetičeskogo jazyka», n. V, OPOJAZ, Moskva – Berlin, 1923, p. 16.

³⁸ Boris M. Ėjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»* [1925], in Idem, *Literatura: Teorija. Kritika. Polemika*. Priboj, Leningrad, 1927, p. 126. Cfr. Viktor B. Šklovskij, *Iskusstvo kak priëm*, «Sborniki po teorii poetičeskogo jazyka», n. II, Tipografija Z. Sokolinskogo, Petrograd, 1917, pp. 3-14; Idem, *Teorija prozy*,

importanti di «cosa?» e «perché?»³⁹; 4) la specificità della teoria letteraria consiste nello studio immanente della serie letteraria (l'oggetto della teoria letteraria come scienza è la «letterarietà», per usare l'espressione coniata da Roman O. Jakobson);⁴⁰ 5) la tendenza ad avvicinare tra loro la linguistica e la teoria letteraria; e, infine, 6) l'aspirazione a trasformare lo studio della letteratura in una scienza rigorosa.

Tenterò adesso di mettere in evidenza alcune idee fondamentali che possono essere collegate al nome di studiosi ben precisi.

Di quanto formulato da Viktor B. Šklovskij dobbiamo innanzitutto segnalare i fondamenti della poetica della prosa: 1) la contrapposizione tra «fabula» (materiale) e «intreccio» (costruzione) nell'analisi della narrazione autoriale;⁴¹ 2) l'individuazione del procedimento dello «straniamento» che va ad infrangere «l'automatismo della percezione» (la presentazione di un qualcosa come se questo fosse visto per la prima volta, senza il filtro di modelli culturali)⁴².

Krug, Moskva – Leningrad, 1925, pp. 7-20; Boris M. Èngel'gardt, *Formal'nyj metod v istorii literatury*, Academia, Leningrad, 1927, pp. 78-82.

³⁹ Cfr. Peter. Steiner, *Russian Formalism: A Metapoetics*, Cornell University Press, Ithaca, N. Y. – London, 1984, pp. 47-48. L'interesse per la domanda “come?” avvicina il formalismo russo all'avanguardia artistica russa (cfr. Vladimir Papernyj, *Kul'tura dva*, 2-e izdanie, ispravlennoe, dopolnennoe, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2007, p. 293). Alquanto isolata era invece la posizione di Boris I. Jarcho, il quale riteneva che «la domanda “come?” equivale alla domanda “cosa?”», ma invece di essere rivolta al fatto è rivolta all'atto. Nell'arte, tuttavia, [...] il fatto e l'atto coincidono», dunque «entrambe le risposte, in sostanza, esprimono la stessa cosa», «e la domanda “come?” deve essere ridotta alla domanda “cosa?”» (Boris I. Jarcho, *Granicy naučnogo literaturovedenija*, «Iskusstvo», n. 2, 1925, pp. 50-51). A sua volta la domanda in merito allo scopo («a quale fine») non può essere separata dalla precedente: «il fine o coincide con il fatto (lo scopo della singola forma), o è impercettibile», quindi, se «l'esame viene spostato dalla psicologia dell'autore all'opera stessa», allora «la domanda “a quale fine?” si riduce alla domanda “cosa?”» (Ivi, pp. 52-53). Alla luce di queste considerazioni, Jarcho considerava «del tutto inutile» (Ivi, p. 51) la contrapposizione tra materiale e procedimento, tipica dell'OPOJAZ: tutto ciò che noi studiamo nell'opera non è altro che la formalizzazione del materiale, vale a dire, il procedimento.

⁴⁰ Roman O. Jakobson, *Novejsaja russkaja poezija. Nabrosok peryj*, Politika, Praga, 1921, p. 11. Cfr. Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»* [1925], cit., p. 121.

⁴¹ Cfr. Victor Erlich, *Russian Formalism: History — Doctrine*, Second revised edition, Mouton, The Hague, 1965, pp. 240-242; Peter Steiner, *Russian Formalism: A Metapoetics*, cit., pp. 47-48.

⁴² Cfr. Jurij Striedter, *Zur formalistischen Theorie der Prosa und der literarischen Evolution*, in Idem (ed.), *Texte der russischen Formalisten*, vol. 1: *Texte zur allgemeinen Literaturtheorie und zur Theorie der Prosa*, Wilhelm Fink, München, 1969, pp. XXII—XXIII; Aage A. Hansen-Löve, *Der russische Formalismus: Methodologische Rekonstruktion seiner Entwicklung aus dem Prinzip der Verfremdung*, Verlag der Akademie der Wissenschaften, Wien, 1978. Rimandiamo anche agli articoli di Šklovskij della seconda metà degli anni Dieci e della prima metà degli anni Venti, riuniti in Viktor B. Šklovskij, *Teorija prozy*, cit., e soprattutto all'«Ukazatel' literaturnych imën i terminov» [«Indice dei nomi e dei termini letterari»] contenuto nello stesso volume (pp. 179-189). Da notare i termini «priëm» [procedimento]; «avtomatizacija» [automatizzazione]; «vvod materiala» [inserimento del materiale]; «zaderžanie», («zaderžka, tormoženie») [impedimento, ostacolo, indugio]; «komponovka (kompozicija) sjužetov» [disposizione, composizione degli intrecci]; «motivirovka (motivacija) priëmov» [«motivazione» del procedimento, ossia l'elemento che mette in moto l'intreccio]; «obnaženie priëma» [messa a nudo del procedimento]; «ostranenie» [straniamento], «pedalirovanie» [‘insistenza’ su un determinato elemento compositivo]; «razvėrtyvanie» [svolgimento]; «sjužetnoe oformlenie fabuly» [organizzazione della fabula secondo l'ordine dell'intreccio]. [Segnaliamo inoltre le traduzioni italiane di Marija Olsuf'eva, *Teoria della prosa*, De Donato, Bari, 1966 e di Cesare De Michelis e Renzo Oliva, *Teoria della prosa*, Einaudi, Torino, (1976) 1991³]. Sul concetto di «ostranenie» rimandiamo a Viktor B. Šklovskij, *Iskusstvo kak priëm*, cit., p. 8.

Dei lavori di Boris M. Èjchenbaum deve innanzitutto essere menzionato l'articolo *Kak sdelana «Šinel'» Gogolja* [Com'è fatto il «Cappotto» di Gogol', 1919]⁴³ «che poneva accanto al problema dell'intreccio il problema dello *skaz*, cioè il problema della costruzione in base alla maniera in cui è condotta la narrazione».⁴⁴ Il concetto di *skaz*, dell'alternanza delle maschere linguistiche «come principio costruttivo della novella senza intreccio»,⁴⁵ applicato alla storia della letteratura, permise di marcare, nella prosa russa, la linea Gogol' - Leskov - Remizov. Altrettanto importanti sono le idee formulate da Èjchenbaum in *Melodika russkogo liričeskogo sticha* [La melodica del verso lirico russo, 1922]: la rappresentazione dell'intonazione poetica come rapporto tra la segmentazione [*členenie*] sintattica e quella versale (a Mosca idee simili erano state sviluppate da Osip M. Brik, al cui intervento *O ritmiko-sintaktičeskich figurach* [Sulle figure ritmico-sintattiche] si ricollega lo stesso Èjchenbaum all'inizio del suo libro⁴⁶) e l'individuazione dei vari tipi di intonazione del verso russo.⁴⁷

Le idee di Šklovskij ed Èjchenbaum relative all'analisi della prosa stanno alla base di molti (se non della maggior parte) degli attuali modelli narratologici. Sul problema del ritmo e della sintassi ci soffermeremo più avanti, in relazione a Brik.

Una delle idee più proficue espresse da Jurij N. Tynjanov è la contrapposizione genesi/evoluzione nei lavori degli anni 1920-1922 e 1924-1927.⁴⁸ L'evoluzione è immanente (alla serie letteraria, alla tradizione nazionale); la genesi, invece, è trascendente (ovvero presuppone l'interazione tra le varie serie, come ad esempio l'interazione della letteratura con altre pratiche socioculturali, oppure l'influenza di una tradizione nazionale sull'altra). Non possiamo dunque condividere la posizione di Andrzej Karcz, il quale sostiene che soltanto «[under] Stalinist pressures», «in its later phase, formalism introduces the notions of literary evolution and renewal and the dynamism of literary forms» [sotto le pressioni staliniste, nella sua fase tarda, il formalismo introduce i concetti di evoluzione e rinnovamento letterari e il dinamismo di forme letterarie];⁴⁹ il concetto di evoluzione letteraria compare nei lavori dei formalisti russi molto prima della «grande svolta» del 1929.

Secondo Tynjanov il fenomeno dell'evoluzione è conforme a leggi, nomotetico, mentre la genesi sarebbe rappresentata dalla sfera del casuale. Il passo successivo allo sviluppo di tale concetto furono poi le tesi praguesi formulate insieme a Roman O. Jakobson, *Problemy izučenija literatury i jazyka* [I problemi dello studio della letteratura e del linguaggio], che, pubblicate nel 1928 sulla rivista «Novyj Lef», segnarono il passaggio dal

⁴³ L'articolo uscì per la prima volta nel 1919 a Pietrogrado in «Poëtika. Sborniki statej po teorii poëtičeskogo jazyka», n. III, pp. 151-165.

⁴⁴ Boris M. Èjchenbaum, *Com'è fatto il Cappotto di Gogol'*, traduzione di Carlo Riccio, in Tzvetan Todorov (ed.), *I formalisti russi*, Einaudi, Torino, 1968, p. 53.

⁴⁵ Ivi, p. 54.

⁴⁶ Boris M. Èjchenbaum, *Melodika russkogo liričeskogo sticha*, OPOJAZ, Petrograd, 1922, p. 5.

⁴⁷ La poesia lirica si differenzia dall'epos e dal dramma per la presenza di un'intonazione lirica speciale; Èjchenbaum individua tre tipi di principi intonativi caratterizzanti la lirica: declamatorio o retorico (*deklamativnyj*), cantabile (*napěvnyj*) e parlato (*govornoj*). [N.d.T.]

⁴⁸ Jurij N. Tynjanov, *Tjutčev i Gejne* [Heine], «Kniga i revoljucija», n. 4, 1922, pp. 13-16; Idem, *O literaturnom fakte*, «Lef», n. 2, 1924, pp. 101-116; Idem, *Vopros o literaturnoj èvoljucii*, «Na literaturnom postu», n. 10, 1927, pp. 42-48; Sul concetto di evoluzione letteraria rimandiamo inoltre a: Aleksandr P. Čudakov, Mariëta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, *Kommentarii a Jurij N. Tynjanov, Poëtika. Istorija literatury*. Kino, Nauka, Moskva, 1977, pp. 509-511, 518-526.

⁴⁹ Andrzej Karcz, *Formalism*, in *New Dictionary of the History of Ideas*, The Gale Group, Farmington Hills – Michigan, 2005, edizione elettronica: <http://www.highbeam.com/doc/1G2-3424300289.html>, consultazione del 16 agosto 2010.

formalismo al (pre)strutturalismo.⁵⁰ Da esse deriva che anche la genesi è nomotetica; di conseguenza, il passo metodologico più importante del 'dopo Tynjanov' consiste nello svelare e dimostrare la regolarità evolutiva nell'avvicendamento delle forme genetiche (comprese quelle dei rapporti intertestuali), vale a dire nel definire l'evoluzione della genesi.⁵¹ Questo è uno dei compiti più urgenti della storia della letteratura.

Non possiamo inoltre trascurare il complesso di idee espresse in *Problema stichotvornogo jazyka* [Il problema del linguaggio poetico, 1924]⁵² e in primo luogo quella dell'«unità e compattezza della serie versale» [edinstvo i tesnota stichotvornogo rjada], secondo cui, in poesia, gli specifici legami inter- e intraversali trasformano (secondo Tynjanov deformato) la semantica generale. L'elenco delle «idee di Tynjanov» potrebbe essere esteso all'infinito:⁵³ il suo pensiero fu straordinariamente proficuo, anche se spesso di difficile assimilazione a causa della sua scarsa attenzione alla terminologia che costrinse gli stessi colleghi dell'OPOJAZ a parlare di «incomprensibilità e difficoltà dell'esposizione» tynjanoviana.⁵⁴ Esiste tutta una serie di indirizzi di ricerca che si è sviluppata a partire da una o due intuizioni di Tynjanov.⁵⁵

Il Circolo linguistico di Mosca operò negli stessi anni dell'OPOJAZ. L'OPOJAZ inaugurò ufficialmente la propria attività nel 1916⁵⁶ (il primo intervento programmatico di Viktor B. Šklovskij risale al 1914)⁵⁷ e cessò di esistere dopo il 1923.⁵⁸ Il MLK fu fondato nel

⁵⁰ Cfr. Jurij N. Tynjanov e Roman O. Jakobson, *Problemy izučenija literatury i jazyka*, 1928, ed. cons. *Problemi di studio della letteratura e del linguaggio*, traduzione di Vittorio Strada, in Tzvetan Todorov (ed.), *I formalisti russi*, cit., pp. 145-150; Victor Erlich, *Russian Formalism: History — Doctrine*, cit., pp. 134-135, 198-200; Krystyna Pomorska, *Russian Formalist Theory and its Poetic Ambiance*, Mouton, The Hague – Paris, 1968, pp. 39-40; René Wellek, *The concept of Evolution in Literary History*, in Morris Halle et al. (eds.), *For Roman Jakobson: Essays on the Occasion of his Sixtieth Birthday. 11 October 1956*, Mouton, The Hague, 1956, pp. 658-660; Lidija Ja. Ginzburg, *Tynjanov-učenyj* [1965, 1974], in Veniamin A. Kaverin (ed.), *Vospominanija o Ju. Tynjanove: protrety i vstreči*, Sovetskij pisatel', Moskva, 1983, pp. 154-155; Aleksandr P. Čudakov, Mariëta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, *Kommentarii*, cit., pp. 534-535.

⁵¹ Se «ogni sistema è dato necessariamente come una evoluzione e, d'altro lato, l'evoluzione ha inevitabilmente un carattere sistematico» (Jurij N. Tynjanov e Roman O. Jakobson, *Problemy izučenija literatury i jazyka*, cit., ed. cons. *Problemi di studio della letteratura e del linguaggio*, traduzione di Vittorio Strada, in Tzvetan Todorov (ed.), *I formalisti russi*, cit., p. 148), allora quanto detto deve valere anche per l'evoluzione del «sistema dei sistemi», vale a dire per l'evoluzione del sistema delle «interrelazioni» tra le serie (*ibidem*).

⁵² Jurij N. Tynjanov, *Problema stichotvornogo jazyka*, Academia, Leningrad, 1924.

⁵³ Rimandiamo al capitolo interamente dedicato a Tynjanov nel recente lavoro di Catherine Depretto (Catherine Depretto, *Le formalisme en Russie*, Institut d'études slaves, Paris, 2009, pp. 91-120).

⁵⁴ Boris V. Tomaševskij, Recensione di Jurij N. Tynjanov, *Problema stichotvornogo jazyka*, «Russkij sovremennik», n. 3, 1924, p. 266.

⁵⁵ Cfr. Michail L. Gasparov, *Pervočtenie i perečtenie: k tynjanovskomu ponjatiju sukcesivnosti stichotvornoj reči*, in Mariëta O. Čudakova (ed.), *Tynjanovskij sbornik: Tret'i tynjanovskie čtenija*, Zinātne, Riga, 1988, pp. 15-28; Igor' A. Pil'ščikov, *Semiotika fonetičeskogo perevoda*, in Idem (ed.), *Pograničnye fenomeny kul'tury: Perevod. Dialog. Semiosfera: Materialy Pervych Lotmanovskich dnej v Tallinnskom universitete (4–7 ijunja 2009 g.)*, TLU, Tallinn, 2011, pp. 54-92; et al. [N.d.T.]

⁵⁶ Cfr. Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»*, cit., p. 116 nota 1; Roman O. Jakobson, *Formalističeská škola a dnešní literární věda ruská*, ed. Tomáš Glanc, Academia, Praha, 2005, p. 73; Aleksandr P. Čudakov, Mariëta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, *Kommentarii*, cit., pp. 504-507.

⁵⁷ Cfr. Viktor B. Šklovskij, *Voskřešenie slova*, Tipografija Z. Sokolinskogo, Sankt-Peterburg, 1914.

⁵⁸ Cfr. Pavel N. Berkov, «Opojaz», in Anatolij V. Lunačarskij (ed.), *Literaturnaja enciklopedija*, vol. 8, OGIZ RSFSR, Moskva, 1934, p. 307.

1915 (la bozza dello statuto era già pronta nel 1914) e sopravvisse fino al 1924.⁵⁹ Uno dei principali proscrittori della tradizione del MLK nella filologia russa contemporanea, Maksim I. Šapir, scriveva:

Il MLK fu forse la più importante unione di filologi russi sia per la costellazione di talenti di spicco che per l'influenza esercitata sullo sviluppo del pensiero filologico e, infine, per il suo potenziale scientifico che attende ancora di essere valorizzato. Il contributo del MLK alla linguistica e alla poetica del XX secolo, non solo nazionale ma mondiale, non è comparabile con nessun altro. Tuttavia, l'assenza di propri organi di stampa e di una base editoriale, la mancanza – nel modo di organizzare l'attività scientifica – di atteggiamenti avanguardistici che dessero nell'occhio, nonché le profonde contraddizioni interne hanno fatto sì che il simbolo del formalismo russo sia diventato l'a tutti noto OPOJAZ, quando invece le basi per una nuova filologia venivano poste in seno al MLK.⁶⁰

L'archivio del MLK è conservato presso l'Istituto di lingua russa dell'Accademia Russa delle Scienze (*Institut russkogo jazyka* – IRJa RAN); qui sono raccolti i protocolli e le discussioni degli interventi per un totale di 412 fogli tra manoscritti e dattiloscritti, di cui è stata pubblicata solo una minima parte (circa il 10-20%).⁶¹

Il *Circolo linguistico di Mosca* riunì alcune decine di eminenti filologi russi. Roman O. Jakobson fu eletto primo presidente del MLK e rimase in carica fino al momento della sua partenza dalla Russia, nel 1920. Da allora assunsero tale carica Michail N. Peterson (dalla fine di gennaio al settembre 1920), Aleksej A. Buslaev, compagno d'università di Jakobson, nonché pronipote dell'accademico Fedor I. Buslaev (fino all'ottobre 1922), Grigorij O. Vinokur (fino al marzo 1923) e infine Nikolaj F. Jakovlev (fino al novembre 1924). Uno dei membri-fondatori del MLK fu il folklorista Pëtr G. Bogatyrev.

Il Circolo si distingueva per una straordinaria molteplicità di interessi filologici e per la costante attenzione verso tutte le novità del panorama scientifico (ad esempio, in Russia, la prima discussione intorno al *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure

⁵⁹ Cfr. Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, ed. Maksim I. Šapir, «Philologica», 3.5/7, 1996, pp. 361-362.

⁶⁰ Maksim I. Šapir, *Moskovskij lingvističeskij kružok (1915-1924)*, in Vladimir P. Skulačëv (ed.), *Rossijskaja nauka na zare novogo veka: Sbornik naučno-populjarnych statej*, Naučnyj mir, Priroda, Moskva, 2001, p. 457. Rimandiamo inoltre ad altri lavori dello studioso, come Idem, *Materialy po istorii lingvističeskij poëtiki v Rossii (konec 1910-ch – načalo 1920-ch godov)*, «Izvestija Akademii nauk SSSR. Serija literatury i jazyka», n. 50.1, 1991, p. 43; Idem, *The minutes from the meeting of the Moscow Linguistic Circle (MLC) on 26 February 1923*, trans. by Joe Andrew, «Philologica», n. 1.1/2, 1994, p. 202; e a Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., p. 361. Del resto, non tutti gli storici della scienza condividono un'impostazione del problema così categorica: si confronti ad esempio la posizione espressa da Catherine Depretto (Catherine Depretto, *Sous les décombres – la tradition: passé soviétique et philologie russe*, in Andrej A. Dobritsyn and Ekaterina V. Velmezova (eds.), *Porjadok chaosa – chaos porjadka: Sbornik statej v čest' Leonida Gellera = L'ordre du chaos – le chaos de l'ordre: Hommage à Leonid Heller*, Peter Lang, Bern, 2010, pp. 158-159). Comunque sia, la presenza del MLK nella coscienza collettiva e culturale non è paragonabile a quella dell'OPOJAZ. La mala lingua di Julian G. Oksman ha perfino definito gli anni Venti come «l'epoca della dittatura dell'OPOJAZ» (dalla lettera a Pavel N. Berkov dell'11 dicembre 1961, cfr. Julian Oksman, «Iskrenne vaš Jul. Oksman» (*pis'ma 1914-1970-go godov*): (*prodolženie*), eds. Michail D. El'zon e Vadim D. Rak, «Russkaja literatura», n. 2, 2004, p. 240).

⁶¹ Rimandiamo alla descrizione del materiale d'archivio in Galina S. Barankova, *K istorii Moskovskogo lingvističeskogo kružka: materialy iz rukopisnogo otdela Instituta russkogo jazyka*, in Sergej I. Gindin e Nina N. Rozanova (eds.), *Jazyk, kul'tura, gumanitarnoe znanie: Naučnoe nasledie G. O. Vinokura i sovremennost'*, Naučnyj mir, Moskva, 1999, pp. 359-382.

scaturì proprio in seno al MLK).⁶² Tuttavia, il principale punto di forza del MLK era rappresentato dalla capacità di guardare con occhi nuovi al vecchio: come affermò Aleksej A. Buslaev, in occasione del quinto anniversario dalla fondazione del MLK (29 febbraio 1920), «il fine primario del MLK è la rivoluzione metodologica».⁶³ Inoltre, per citare Èjchenbaum, se l'OPOJAZ rappresentava «la scienza da rivista»,⁶⁴ allora il MLK era l'emblema di quella accademica: i suoi membri fondatori erano giovani filologi dell'Università di Mosca e lo statuto venne ratificato dal segretario del Dipartimento di lingua e letteratura russa dell'Accademia Imperiale delle scienze, l'accademico Aleksej A. Šachmatov (formalmente il Circolo operava presso la commissione di Dialettologia dell'Accademia delle Scienze).⁶⁵

La rilevanza dei temi trattati nelle sedute del MLK attirò nel Circolo nuovi adepti. Tra i membri effettivi dell'organizzazione si annoveravano il poeta e teorico della versificazione Sergej P. Bobrov, il puškinista Sergej M. Bondi, il critico e letterato Osip M. Brik, il medievista Boris I. Jarcho, il teorico del verso Maksim M. Kënigsberg, i linguisti Aleksandr M. Peškovskij e Evgenij D. Polivanov, il linguista e traduttore Aleksandr I. Romm (fratello maggiore del regista cinematografico Michail I. Romm), il folclorista Jurij M. Sokolov, la linguista e teorica della letteratura Rozalija O. Šor, il filosofo Gustav G. Špet, lo psicolinguista Nicolaj I. Žinkin e altri.⁶⁶ Inoltre, furono ammessi a far parte del MLK anche gli *opozovcy* pietrogradesi Viktor B. Šklovskij, Jurij N. Tynjanov (divenne membro del MLK solo formalmente), Sergej I. Bernštejn (si trasferì a Mosca soltanto nel 1931), Viktor M. Žirmunskij e Boris V. Tomaševskij.⁶⁷

Roman Jakobson, che era stato membro attivo di entrambe le società (OPOJAZ e MLK), una volta emigrato in Cecoslovacchia, divenne cofondatore del *Circolo linguistico di Praga* [*Pražský lingvistický kroužek, le Cercle linguistique de Prague*] istituito nel 1926 con evidenti richiami al precedente modello moscovita. Da qui prese le mosse quel corteo trionfante del postformalismo e dello strutturalismo che in poco tempo attraversò tutta l'Europa e che, grazie anche all'ulteriore partenza di Jakobson per gli Stati Uniti, si diffuse poi nel Nuovo continente. Ecco che cosa scriveva in merito lo stesso Jakobson:

⁶² Cfr. Evgenij A. Toddes e Marietta O. Čudakova, *Pervyj russkij perevod «Kursa obščej lingvistiki» F. de Saussura i dejatel'nost' Moskovskogo lingvističeskogo kružka (Materialy k izučeniju bytovanija naučnoj knigi v 1920-e gody)*, in T. B. Knjazevskaia, *Fëdorovskie čtenija 1978*, Nauka, Moskv, 1981, pp. 229-249; Maksim I. Šapir, *Priloženija: Kommentarii, bibliografii, ukazateli* a Grigorij O. Vinokur, *Filologičeskie issledovanija: Lingvistika i poëtika*, Nauka, Moskv, 1990, pp. 272-277.

⁶³ Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., p. 363.

⁶⁴ Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»*, cit., pp. 119-120. Dobbiamo tuttavia sottolineare che l'aggettivo «da rivista» [*žurnal'nyj*] non è usato da Èjchenbaum nell'accezione di «da dilettante»; cfr. Boris M. Èjchenbaum, *Metody i podchody*, «Knižnyj ugol», n. 8, 1922, p. 14.

⁶⁵ Per un ulteriore approfondimento rimandiamo a Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., pp. 361-362, 370 nota 9; e a Aleksandr N. Dmitriev e Jan S. Levčenko, *Nauka kak priëm: eščë raz o metodologičeskom nasledii russkogo formalizma*, «Novoe literaturnoe obozrenie», n. 50, 2001, pp. 195-246.

⁶⁶ Cfr. Maksim I. Šapir, *Moskovskij lingvističeskij kružok (1915-1924)*, cit., p. 458; rimandiamo inoltre alla voce «Moskovskij lingvističeskij kružok» curata dallo stesso Šapir per la *Literaturnaja ènciklopedija terminov i ponjatij* [*Enciclopedia letteraria di termini e concetti*] (Maksim I. Šapir, «Moskovskij lingvističeskij kružok», in Aleksandr N. Nikoljukin (ed.), *Literaturnaja ènciklopedija terminov i ponjatij*, Intevalk, Moskv, 2001, pp. 591-594).

⁶⁷ La partecipazione di Tomaševskij al MLK è stata approfondita in [Lazar' S. Flejšman (ed.)], *Tomaševskij i Moskovskij lingvističeskij kružok*, «Učënye zapiski Tartuskogo gosudarstvennogo universiteta», n. 422 [«Trudy po znakovym sistemam», n. IX], 1977, pp. 113-132.

Nel 1926 il modello organizzativo del MLK, così come i suoi piani scientifici e i risultati da esso conseguiti, si pose alla base del neonato Circolo Linguistico di Praga, il quale sviluppò e portò avanti in maniera considerevole il lavoro del suo precursore, a cui era legato anche da tutta una serie di comuni collaboratori, in parte membri fissi, in parte ospiti occasionali. L'intensa attività di stampa e il fitto dialogo con il mondo scientifico internazionale contribuirono alla diffusione e allo scambio a distanza di idee proficue nel campo della linguistica, della poetica e in scienze a esse affini. In particolare, il retaggio dei promotori moscoviti si manifesta nei numerosi «circoli linguistici», che, sorti in varie parti del mondo, hanno assimilato, attraverso il modello praghese, sia il nome che l'assetto interno e molte delle idee e dei programmi tipici del MLK.⁶⁸

Questa citazione è tratta dall'articolo di Jakobson sul *Circolo linguistico di Mosca* scritto intorno alla metà degli anni Settanta su invito dell'insigne linguista sovietico, nonché ex membro dell'OPOJAZ e dello stesso MLK, Aleksandr A. Reformatskij; il pezzo era destinato alla *Kratkaja literaturnaja ènciklopedija* [Breve enciclopedia letteraria], ma venne invece pubblicato solo nel 1996 sulla rivista «Philologica» a cura di Maksim I. Šapir. L'articolo di Jakobson dimostra la veridicità delle affermazioni di un altro membro del MLK, Boris B. Gornung, il quale sosteneva che i pietrogradesi (l'OPOJAZ) si avvicinarono alla poetica dalla teoria letteraria, mentre i moscoviti (MLK) dalla linguistica.⁶⁹ «Il circolo – scriveva Jakobson – fin dall'inizio della sua attività si prefisse il compito di sviluppare questioni di linguistica, intendendo con questo termine la scienza del linguaggio nelle sue varie funzioni, tra cui, innanzitutto, l'analisi del linguaggio poetico».⁷⁰ Da questo punto di vista, secondo Maksim I. Šapir, l'approccio del MLK non sarebbe tanto formalista, quanto piuttosto prestrutturalista: per i pietroburghesi il contenuto viene preso come una realtà data [dannost'], mentre la descrizione della lingua (la forma) rappresenta l'obiettivo da perseguire; punto di partenza dei moscoviti è invece la forma (la lingua), la cui analisi conduce all'assimilazione del contenuto estetico.⁷¹ Tuttavia, al pari dei formalisti pietrogradesi, i moscoviti ritenevano che «lo studio dell'arte consiste nell'analisi delle forme d'espressione, delle forme letterarie», per usare le parole di Maksim Kënigsberg,⁷² «se non altro, per il fatto che il senso non si dà al percepiente altrimenti che attraverso la forma».⁷³

Alla memoria di Maksim M. Kënigsberg – valente filologo scomparso in giovane età – dedicarono i loro studi Grigorij O. Vinokur⁷⁴ e Gustav G. Špet.⁷⁵ All'inizio degli anni

⁶⁸ Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., p. 368.

⁶⁹ Cfr. Maksim I. Šapir, *Materialy po istorii lingvističeskij poetiki v Rossii (konec 1910-ch – načalo 1920-ch godov)*, cit., pp. 44, 53 nota 6.

⁷⁰ Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., pp. 365-366.

⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 363. Rimandiamo inoltre a Maksim I. Šapir, *Grammatika poëzii i ee sozdateli (Teorija poëtičeskogo jazyka u G. O. Vinokura i R. O. Jakobsona)*, «Izvestija Akademii nauk SSSR. Serija literatury i jazyka», n. 46:3, 1987, p. 230.

⁷² Maksim M. Kënigsberg, *Iskusstvo i istina (v zaščitu i protiv realizma)*, «Egipis», n. 2, 1922, p. 113. Per una più approfondita disamina delle idee di Maksim M. Kënigsberg rimandiamo a Maksim I. Šapir, *M. M. Kënigsberg i ego fenomenologija sticha*, «Russian Linguistics», n. 18:1, 1994, pp. 73-113.

⁷³ Roman O. Jakobson, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, cit., p. 363.

⁷⁴ Grigorij O. Vinokur, *Biografija i kul'tura*, Gosudarstvennaja akademija chudožestvennyh nauk, Moskva, 1927, p. 5.

⁷⁵ Gustav G. Špet, *Vnutrennjaja forma slova (Ètjudy i variacii na temy Gumbol'dta)*, Gosudarstvennaja akademija chudožestvennyh nauk, Moskva, 1927, p. 5. Cfr. Maksim I. Šapir, *M. M. Kënigsberg i ego*

Venti i giovani fenomenologi (Aleksij A. Buslaev, Boris V. Gornung, Nikolaj I. Žinkin e M. M. Kënigsberg), riuniti, all'interno del MLK, intorno alla figura di Gustav G. Špet, principale promotore delle idee di Husserl in Russia, si contrapponevano agli empirici-positivisti. Questi ultimi (Sergej P. Bobrov, Osip M. Brik, Boris V. Tomaševskij e Boris I. Jarcho) rappresentavano la maggioranza del Circolo quando presidente del MLK era Roman O. Jakobson. In contrappeso ai positivisti, i fenomenologi respingevano «il metodo puramente naturalistico dell'induzione empirica»⁷⁶ e ambivano a elaborare una poetica non sulla base della fonetica o della fonologia, bensì sulla base della semasiologia (semantica), partendo dal presupposto che la lingua si presenti già di per sé come un fenomeno segnico, semiotico appunto.⁷⁷ I formalisti empirici concepivano la poetica come un settore della linguistica; i fenomenologi come un ramo della semiotica.⁷⁸ Le divergenze tra le due 'fazioni' accentuarono le contraddizioni metodologiche interne e, in ultima analisi, determinarono la dissoluzione del MLK.⁷⁹ Lo stesso antagonismo tra i due gruppi si ripresentò anche all'interno dell'Accademia Russa (poi Statale) delle Scienze Artistiche (*Rossijskaja (Gosudarstvennaja) Akademija Chudožestvennych Nauk* RACHN – GACHN), vice presidente della quale divenne Gustav G. Špet, a cui si contrapponeva adesso Boris I. Jarcho, responsabile, fino allo scioglimento dell'Accademia nel 1930, della commissione per la traduzione letteraria, del gabinetto di poetica teorica e della sottosezione della letteratura mondiale.⁸⁰

Nel presente articolo la figura di Boris I. Jarcho occuperà un posto di primo piano. Tra i suoi lavori spicca innanzitutto la *Metodologija točnogo literaturovedenija* [*Metodologia per*

fenomenologija sticha, cit., p. 82; Maksim M. Kënigsberg, *Iskusstvo i istina (v zračitu i protiv realizma)*, cit., p. 149.

⁷⁶ Maksim M. Kënigsberg, *Iz stichologičeskich čljudov. 1. Analiz ponjatija «stich»*, eds. Sergej Ju. Mazur e Maksim I. Šapir, «Philologica», n. 1.1/2, 1994, p. 172.

⁷⁷ Cfr. Maksim I. Šapir, *M. M. Kënigsberg i ego fenomenologija sticha*, cit., pp. 75-77, 82-83.

⁷⁸ Rimandiamo a questo proposito ai concetti espressi da Kënigsberg in *Ideja filologii i poëtika* [*L'idea della filologia e la poetica*]: «Quale fondamento delle scienze della parola la semasiologia si presenta, a pieno diritto, scienza ideale delle forme e dei significati della parola» (Maksim M. Kënigsberg, *Ideja filologii i poëtika* [testo dattilografato con correzioni dell'autore, 1924], Central'nyj moskovskij arhiv-muzej ličnyh sobranij, fondo 52 [N. I. Žinkin], opis' 1, delo 294, f. 7); «il principio semasiologico costruttivo della scienza della parola è il principio che determina tutto il suo sviluppo successivo» (Ivi, f. 8). «Nell'accezione più ampia del termine noi definiamo parola qualsiasi messaggio, qualsiasi espressione di qualsiasi contenuto, qualsiasi oggetto che rimanda a qualsiasi altro oggetto. In questi termini il concetto di parola si allarga notevolmente, abbracciando non soltanto l'ambito [...] delle espressioni nel senso proprio del termine, ma anche quello dei segni in genere. Tutti i segni possono e devono essere trattati dalla filologia nella loro qualità di segni. Solitamente è la sfera della cultura ad essere considerata il principale ambito della filologia; tuttavia non è difficile notare che anche la posizione del naturalista di fronte all'oggetto studiato (osservato) è per molti aspetti simile all'atteggiamento del filologo competente. Non a caso anche i naturalisti, più di una volta, sono costretti a ricorrere alla parola "semiotica"» (Ivi, f. 5).

⁷⁹ Sarebbe tuttavia erroneo definire marxista l'ala non husserliana del MLK, come fece a suo tempo Victor Erlich (Victor Erlich, *Russian Formalism: History — Doctrine*, cit., p. 85 nota 71).

⁸⁰ Per un approfondimento dei rapporti tra i due studiosi rimandiamo a Marina V. Akimova, *Jarcho i Špet*, in Henryk Baran, Vjačeslav V. Ivanov, Sergej Ju. Nekljudov et al. (eds.), *Stich, jazyk, poëzija: Pamjati Michaila Leonoviča Gasparova*, Moskva, RGGU, 2006, pp. 91-102 e Michela Venditti, *K sravneniju naučnych metodologij B. I. Jarcho i G. G. Špeta*, «Philologica», 9:21/22, 2006/2009, in press. L'attività dei membri del MLK continuò all'interno della GACHN, così come il lavoro degli *opozjovny* proseguì nell'ambito dell'Istituto statale di storia delle arti (*Gosudarstvennyj institut istorii iskusstv - GIII*). Cfr. Peter Steiner, *Russian Formalism: A Metapoetics*, cit., p. 18.

una scienza esatta della letteratura] (1936), opera monumentale rimasta inedita durante la vita dell'autore. Nel 1969 Michail L. Gasparov pubblicò l'articolo *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury* [I lavori di B. I. Jarcho sulla teoria della letteratura] e il cospetto riassuntivo della *Metodologija* che confluirono nel quarto numero della rivista «Trudy po znakovym sistemam» dell'Università di Tartu, nota anche con il nome di «Semiotika». ⁸¹ Nelle sue memorie della scuola semiotica di Tartu-Mosca Gasparov si è definito «epigono di Jarcho». ⁸² Non si tratta di una figura di modestia: quasi tutti i principali punti della metodologia gasparoviana risalgono, in effetti, a Jarcho. ⁸³ Alcuni anni fa la *Metodologija* ha finalmente visto la luce nella sua versione integrale e corredata di un minuziosissimo apparato storico-scientifico al quale hanno lavorato Marina V. Akimova, Maksim I. Šapir e l'autore del presente articolo. ⁸⁴ Il libro, uscito nell'aprile del 2006, è stato dedicato alla memoria di Michail L. Gasparov, scomparso l'anno prima, facendo in tempo a vedere solo parte delle bozze. La stessa opera si trovò ad essere un *monumentum in memoriam* di Maksim I. Šapir, morto improvvisamente nell'agosto del 2006 prima ancora di compiere 44 anni.

Solitamente il nome di Jarcho compare molto più di rado di quanto non accada invece con i membri dell'OPOJAZ o gli stessi colleghi moscoviti (come ad esempio Vinokur e Jakobson). Le circostanze della vita di Jarcho fecero sì che le sue più importanti ricerche rimanessero inedite fino a tempi recentissimi (e in parte lo sono tuttora). Perciò il quadro generale dei suoi lavori e dei suoi progetti era poco accessibile. Intanto, come notava Gasparov, il principale merito di Jarcho di fronte alla scienza consiste nell'ambizioso progetto di perfezionamento di una metodologia scientifica per lo studio della letteratura e del linguaggio poetico che attingesse a piene mani ai metodi statistico-probabilistici. ⁸⁵ In Russia, i primi a usare la statistica negli studi di versificazione furono il filologo classico Nikolaj I. Novosadskij, seguito poi dal simbolista Andrej Belyj (dei cui risultati Jarcho non era soddisfatto), ⁸⁶ e il teorico della versificazione e *opojažovec* Boris V. Tomaševskij, considerato invece da Jarcho suo alleato. ⁸⁷ La novità di Jarcho

⁸¹ Cfr. Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, «Učënye zapiski Tartuskogo gosudarstvennogo universiteta», n. 236 [«Trudy po znakovym sistemam», n. IV], 1969, pp. 504-514; Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija (nabrosok plana)*, ed. Michail L. Gasparov, «Učënye zapiski Tartuskogo gosudarstvennogo universiteta», n. 236 [«Trudy po znakovym sistemam», n. IV], 1969, pp. 515-526. L'articolo relativo al cospetto della *Metodologija* venne rivisto, ampliato e ripubblicato in Michail L. Gasparov, *Izbrannye trudy* in 3 voll., vol. 2, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva, 1997, pp. 468-484. Rimandiamo inoltre alla pubblicazione di Gasparov dei frammenti «Prefazione» e «Introduzione» alla *Metodologija* in Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija (nabrosok plana)*, ed. Michail L. Gasparov, in Petr V. Palievskij (ed.), *Kontekst – 1983: Literaturno-teoretičeskie issledovanija*, Nauka, Moskva, 1984, pp. 197-236.

⁸² Michail L. Gasparov, *Vzgljad iz ugla*, in Aleksej D. Košelev (ed.), *Ju. M. Lotman i tartusko-moskovskaja semiotičeskaja škola*, Gnozis, Moskva, 1994, p. 300.

⁸³ Cfr. Maksim M. Šapir, *Čto on dlja menja značil*, in Irina Ju. Beljakova (ed.), *Večer pamjati Michaila Leonoviča Gasparova: Sbornik materialov*, Dom-muzej Mariny Cvetaevoj, Moskva, 2007, pp. 52-62.

⁸⁴ Cfr. Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, eds. Marina V. Akimova, Igor' A. Pil'ščikov e Maksim I. Šapir, Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva, 2006.

⁸⁵ Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 504.

⁸⁶ Cfr. Marina V. Akimova e Sergej E. Ljapin, *Stich i smysl «Mednogo Vsadnika»: (Obsuždenie knigi Andreja Belogo «Ritm kak dialektika» v Gosudarstvennoj akademii chudožestvennyh nauk)*, «Philologica», 5:11/13, 1998, pp. 255-274.

⁸⁷ A differenza di Jurij N. Tynjanov, il cui approccio era categoricamente respinto da Jarcho. Cfr. Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 514; Idem, *Naučnosť i chudožestvennosť v*

consiste non solo nell'aver sviluppato ulteriormente questi metodi, ma soprattutto nell'aver esteso la loro applicazione anche ad altri ambiti (se non a tutti) del linguaggio dell'opera letteraria.⁸⁸

Jarcho seguiva attentamente i successi conseguiti dai metodi statistici nella biologia.⁸⁹ Nella *Metodologija* egli scrive:

Anche se la biologia non può essere definita una «scienza esatta» al pari della matematica, tuttavia, rispetto alla teoria letteraria, essa possiede quel grado di precisione e dimostrabilità che [...] per noi rappresenta uno scopo allettante e, sottolineo, perfettamente raggiungibile. Quindi, se io parlo di «**scienza esatta della letteratura**» lo faccio esclusivamente nella stessa accezione con cui Johannsen intitolò il suo libro: *Introduzione allo studio esatto dell'ereditarietà* (*Einführung in die exakte Erblchkeitslehre*).⁹⁰

Jarcho allude qui alle lezioni del botanico danese Wilhelm Ludvig Johannsen (1857-1927), figura chiave nella storia dell'applicazione dei metodi esatti in biologia, giacché egli, in primo luogo, divulgò i procedimenti della statistica variazionale adattandoli allo studio della variabilità e dell'ereditarietà. In secondo luogo, Johannsen richiamò l'attenzione sugli errori compiuti dai suoi precursori, Francis Galton (1822-1911) e Karl Pearson (1857-1936), i quali avevano assolutizzato la statistica, dimenticando il ruolo decisivo dell'analisi del materiale biologico⁹¹ (tra l'altro, è proprio in questo libro, pubblicato per la prima volta nel 1909, che Johannsen formulò quello che sarà il termine fondamentale di una disciplina, la genetica, allora sul nascere: «gene», appunto).

Jarcho intendeva portare a termine nella teoria letteraria ciò che Johannsen aveva fatto per la biologia, tuttavia egli si paragonava a uno studioso ancora più insigne:

Ponendo il computo quantitativo e la microanalisi alla base dell'indagine, propongo soltanto di portare a termine nella teoria letteraria ciò che 150 anni fa Lavoisier fece per la chimica, e sono sicuro che i risultati non si faranno attendere.⁹²

Questa frase ci fa percepire tutta l'ambizione del programma scientifico di Jarcho. Introducendo i metodi quantitativi di analisi e proponendo inoltre una nuova nomenclatura degli elementi chimici, oltre che a una nuova classificazione dei corpi, il più grande chimico del XVIII secolo, Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1796), è passato alla storia come il padre della chimica contemporanea quale disciplina

tvorčestve Tynjanova, cit., pp. 289-290; Marina V. Akimova, B. I. Jarcho v polemike s tynjanovskoj koncepciej stikhotvornogo jazyka, «Philologica», 7:17-18, 2001/2002, pp. 207-225; Maksim I. Šapir, «...Domašnj, staryj spor...»: (B. I. Jarcho protiv) Ju. N. Tynjanova vo vzgljadach na prirodu i semantiku sticha), «Philologica», 7:17/18, 2001/2002, pp. 239-244; Vera S. Polilova, *Polemika vokrug sbornikov «Chudožestvennaja forma» i «Ars poetica»*: B. I. Jarcho i Opojaz, in Anton Kūnal, Grigorij Utgof, Inna Adamson (eds.), *Studia slavica. X: Sbornik nauchnych trudov molodych filologov*, Institut slavjanskich jazykov i kul'tur Tallinskogo universiteta, Tallin, 2011, pp. 153-170.

⁸⁸ Cfr. Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 504.

⁸⁹ Cfr. Marina V. Akimova, *Gumanitarnye nauki i biologija: B. I. Jarcho i terminologija russkogo prestrukturalizma*, «Antropologija kul'tury», n. 3, Moskva, 2005, pp. 28-39.

⁹⁰ Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. 29-30. [Si tratta del suo *Elemente der exakten Erblchkeitslehre* (1909, 1913, 1926)].

⁹¹ Cfr. Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 620 nota 45.

⁹² Ivi, p. 7.

scientifico.⁹³ Tra l'altro, il confronto con Lavoisier rappresenta l'eco finale dell'antica disputa tra formalisti e marxisti. Il duro articolo di Lev D. Trockij *Formal'naja škola poezii i marksizëm* [La scuola formale della poesia e il marxismo], pubblicato per la prima volta nel 1923 sulla «Pravda» (26 giugno, n. 166) e poi inserito nel suo libro *Literatura i revoljucija* [La letteratura e la rivoluzione] (1923) si apriva con un complimento:

La scuola formale rappresenta la prima scuola scientifica dell'arte. Grazie agli sforzi di Šklovskij – e non è cosa da poco! – la teoria dell'arte, e, in parte, l'arte stessa dalla condizione di alchimia sono state trasferite sulle posizioni della chimica.⁹⁴

Nello stesso articolo Trockij definisce Šklovskij «precursore della scuola formale, primo chimico dell'arte».⁹⁵ Jarcho intendeva dunque compiere il passo successivo a quelli già percorsi dall'OPOJAZ nella trasformazione della teoria letteraria in una scienza autentica.⁹⁶

I punti fondamentali del sistema metodologico di Jarcho sono i seguenti:

- 1) La letteratura deve essere studiata come un fenomeno indipendente della realtà oggettiva e non come il riflesso o la manifestazione di fenomeni extra-letterari, quali ad esempio i rapporti sociali (vedi la critica marxista) o i vari complessi psicologici (freudismo). Jarcho capiva perfettamente che la strada verso il contenuto passava attraverso la sua espressione verbale [*slovesnoe vyraženie*] e proprio per questo motivo egli era considerato «un formalista» e non contestava affatto questo punto di vista. Così, nella lettera a Viktor M. Žirmunskij datata 8 novembre 1919, Jarcho si definisce «un sostenitore del “metodo formale” e un “formalista”»⁹⁷ (mentre, dal punto di vista odierno, egli appare addirittura un «ultraformalista»⁹⁸).
- 2) La letteratura deve essere studiata avvalendosi dei metodi delle scienze esatte. A differenza di tutti gli altri formalisti russi, sia pietrogradesi che moscoviti, Jarcho insisteva sulla totale quantificazione del sapere filologico. In seguito alla procedura metodologica – che consiste nel passaggio dall'analisi alla

⁹³ Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 614 nota 4.

⁹⁴ Lev D. Trockij, *Literatura i revoljucija*. Moskva: Politizdat, 1991, p. 130.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. anche: «Possiamo affermare che nell'ambito delle scienze dello spirito dominano ancora concezioni alchimistiche, da tempo radicate nelle scienze della natura. Le scienze naturali odierne [...] smembrano il fatto organico unitario, studiandone isolatamente i singoli elementi costitutivi»; «Ma ci fu un tempo in cui esse [le scienze naturali – I.P.] subivano accaniti attacchi per il loro allontanamento dalla natura viva. I filosofi naturalisti si esprimevano con disprezzo sulla scarsità e pochezza delle loro conclusioni, mentre i poeti piangevano amaramente la distruzione dell'immagine viva e globale del mondo»; «Nelle scienze della cultura gli alchimisti e i filosofi naturalisti esercitano ancora un'enorme influenza, e ogni tentativo di rinnovamento, volto all'individuazione di una nuova scomposizione dei fenomeni studiati o a un'analisi di tipo astratto, incontra spesso una feroce resistenza, oltre che sorrisi sprezzanti»; «Tuttavia, non c'è alcun dubbio che la scienza, nel corso del suo sviluppo, supererà tutte queste difficoltà e troverà la strada verso lo studio che isola i fatti nei loro elementi costitutivi» (Boris M. Engel'gardt, *Formal'nyj metod v istorii literatury*, cit., pp. 110-111).

⁹⁷ Cfr. Maksim I. Šapir e Marina V. Akimova, *Boris Isaakovič Jarcho i strategija «točnogo literaturovedenija»*, in Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. xvii, xxvi nota 34.

⁹⁸ Cfr. Guido Carpi, *Per una scienza esatta della letteratura: Jarcho e la sua metodologia*, «Russica Romana», n. 13, 2006, p. 145.

sintesi – Jarcho formulava il principio costruttivo fondamentale del fenomeno letterario preso in esame: la dominante. Ma, a differenza degli *opozovcy*, che interpretavano questo concetto da un punto di vista funzionale e assiologico, Jarcho, per usare le sue stesse parole, «trasferì la questione della dominante su una base quantitativa».⁹⁹

- 3) L'efficacia estetica di ciascun elemento di un qualsiasi livello dell'opera d'arte si manifesta attraverso la sua originalità quantitativa o strutturale (l'originalità è superiore alla regola oppure organizzata in modo inusuale). L'«efficacia» e l'«originalità» della forma in Jarcho equivalgono alla formula «percettibilità della costruzione», proposta da Šklovskij nel 1919.¹⁰⁰
- 4) Si distinguono i seguenti livelli della forma artistica:¹⁰¹
 - a. Forme *sonore* originali che vanno a formare il campo della «fonica» [*fonika*] (rientrano in questo ambito innanzitutto fenomeni prettamente legati al verso come metrica, ritmica, rima, strofica; e in secondo luogo fenomeni legati all'eufonia: allitterazioni, assonanze, onomatopee).
 - b. Forme *linguistiche* originali compongono il campo della stilistica, in cui rientrano lessico, grammatica e sintassi. Jarcho afferma: «Definiamo figura stilistica qualsiasi espressione linguistica originale»;¹⁰² caso particolare di figura stilistica è il tropo (la retorica in Jarcho è incorporata nella stilistica).
 - c. Forme originali legate all'*idea*, alla *rappresentazione emotiva*, alle *immagini*, ai *motivi* e agli *intrecci* dell'opera costituiscono l'ambito dell'eidetica [*ejdologija*],¹⁰³ che equivale all'iconologia, che a sua volta equivale alla poetica (nel senso più stretto del termine).

Alle tre discipline che studiano il testo letterario (*fonica, stilistica e poetica*) Jarcho ne aggiunge una quarta: la «composizione» [*kompozicija*]. Egli distingue «la composizione particolare (fonica, stilistica o poetica) dalla composizione generale o combinata. Le prime riguardano i legami all'interno di ciascun

⁹⁹ Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 107. Sull'accezione del termine «dominante» più vicina all'OPOJAZ rimandiamo a Victor Erlich, *Russian Formalism: History — Doctrine*, cit., pp. 199-200, 212-215; Roman O. Jakobson, *The Dominant*, in Ladislav Matejka e Krystyna Pomorska (eds.), *Readings in Russian Poetics: Formalist and Structuralist Views*, MIT Press, Cambridge, Mass. – London, 1971, pp. 82-87; Aleksandr P. Čudakov, Marietta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, *Kommentarii*, cit., p. 494 nota 2; Peter Steiner, *Russian Formalism: A Metapoetics*, cit., pp. 104-106; Maksim I. Šapir, *Priloženija: Kommentarii, bibliografii, ukazateli*, cit., p. 278 nota 32; [Roman O. Jakobson, *Formalističeská škola a dnešní literární věda ruská*, cit., pp. 87-92].

¹⁰⁰ Viktor B. Šklovskij, *Potebnja*, «Poëtika: Sborniki statej po teorii poëtického jazyka», n. III, [OPOJAZ], Petrograd, 1919, p. 4. Rimandiamo inoltre anche alla «percettibilità della forma» in Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»*, cit., p. 126, a Boris M. Èngel'gardt, *Formal'nyj metod v istorii literatury*, cit., pp. 87-93 e, infine, a Boris V. Tomaševskij, *Teorija literatury: Poëtika*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva – Leningrad, 1927, pp. 157-158.

¹⁰¹ Cfr. Boris I. Jarcho, *Prostejše osnovanija formal'nogo analiza*, «Ars Poetica», n. 1, 1927, pp. 12-13; Idem, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 31-51. Rimandiamo inoltre a Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 506; Uri Margolin, *B.I. Yarkho's Programme for a Scientifically Valid Study of Literature*, «Essays in Poetics», n. 4:2, 1979, pp. 17-18.

¹⁰² Boris I. Jarcho, *Granicy naučnogo literaturovedenija (Okončanie)*, «Iskusstvo», n. 3:1, 1927, p. 29.

¹⁰³ Rimandiamo al concetto di *ejdologija* in *Anatomija stichotvorenija [L'anatomia di una poesia]* (1921) del poeta acmeista Nikolaj S. Gumilëv. Cfr. Nikolaj S. Gumilëv, *Polnoe sobranie sočinenij* in 10 voll., vol. 7, Voskresen'e, Moskva, 1998, p. 242.

ambito della forma (letteraria); la seconda, invece, tra forme appartenenti a livelli diversi».¹⁰⁴

- 5) Viene postulata l'autonomia di ciascun ambito della forma quale «caso particolare della più generale legge biologica dell'indipendenza dei tratti».¹⁰⁵ «La reciproca neutralità del suono, dello stile e dell'immagine» sta a significare che «in linea di massima qualsiasi intreccio può stare alla base di qualsiasi verso; qualsiasi tipo di figura stilistica può essere combinata con qualsiasi "concezione" (per concezione Jarcho intende l'idea o la rappresentazione dell'emozione che lega gli elementi dell'intreccio); la rima non è ancorata a nessun tipo particolare di espressione» ecc.¹⁰⁶ Tuttavia i tratti possono evolvere sia separatamente che insieme.
- 6) Questi ambiti possono essere analizzati sia da un punto di vista sincronico che diacronico. L'indagine di ciascun ambito deve muovere dall'analisi (cioè dall'individuazione dei tratti essenziali del «complesso letterario» in questione) alla sintesi (cioè alle operazioni statistiche su valori statistici riassuntivi) e proseguire poi attraverso il confronto con altri complessi letterari per trarre le conclusioni sulle regolarità nello sviluppo e nel funzionamento del fenomeno studiato.
- 7) L'analisi, ovvero l'individuazione dei tratti essenziali, non esclude l'intuizione estetica. Per Jarcho (e in questo le sue posizioni sono simili a quelle del suo avversario Gustav G. Špet) la scienza non è un particolare metodo di apprendimento o conoscenza, bensì di esposizione¹⁰⁷ (vale a dire che il carattere specifico della scienza è da ricercare non nella sfera del contenuto, bensì dell'espressione). Nel processo di analisi bisogna partire dall'impressione immediata per poi verificarla mediante il computo oggettivo di tutti i suoi tratti che sono in grado di destare tale impressione ed esprimere i risultati dell'analisi sotto forma di indici quantitativi: «il numero rappresenta la categoria di pensiero più oggettiva e la dimostrazione matematica possiede il grado maggiore di universalità».¹⁰⁸
- 8) Una corretta analisi filologica della struttura del testo è il presupposto per il buon esito dell'indagine statistica. Se infatti, da un lato, sottostanno all'interpretazione letteraria solo i dati ottenuti mediante un'indagine oggettiva di tipo statistico, dall'altro «il principio di applicazione della statistica è questo: nessuna grandezza statistica viene introdotta senza una preventiva analisi morfologica, vale a dire senza aver prima verificato quali fenomeni letterali essa riflette».¹⁰⁹

Durante la stesura della *Metodologija* furono elaborati da Jarcho altri due studi, rimasti a lungo inediti fino a quando non sono stati inseriti nell'edizione del 2006. La logica delle ricerche in questione è la seguente: se gli elementi della forma sono indipendenti gli uni dagli altri, allora il loro rapporto nelle diverse opere sarà diverso. La storia di un genere

¹⁰⁴ Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 48.

¹⁰⁵ Ivi, p. 216.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. Boris I. Jarcho, *Granicy naučnogo literaturovedenija*, cit., pp. 45-46; Idem, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. 20, 615-616 nota 18.

¹⁰⁸ Ivi, p. 7.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

può essere descritta come l'evoluzione dei suoi diversi tratti e fasci di tratti. Le differenze tra le correnti letterarie possono essere descritte come le differenze nelle proporzioni di singoli tratti e di gruppi di tratti.¹¹⁰

Un'analisi approfondita della poetica dei generi è condotta da Jarcho nel suo studio *Komedii i tragedii Kornelja* [*Le commedie e le tragedie di Corneille*, 1937].¹¹¹ L'obiettivo di questo lavoro è quello di individuare le differenze formali dei vari generi nell'opera di uno stesso autore. Il compito metodologico dell'indagine consiste nell'elaborazione di metodi di sintesi *sincronica*. «Ricordiamo quante sono, nella letteratura mondiale, le opere teatrali che occupano una posizione intermedia tra il tipico genere della tragedia e quello della commedia; diventa perciò chiaro quanto sia importante definire la loro maggiore inclinazione all'uno o all'altro e quanto sia indispensabile possedere precisi metodi» di misurazione di tale inclinazione.¹¹² Sviluppando la metodologia di Jarcho, Maksim I. Šapir nel suo lavoro sulla commedia di Aleksandr S. Griboedov *Gore ot uma* [*Che disgrazia l'ingegno*, 1825] ha studiato come si legano tra di loro i vari elementi del testo poetico: il genere, l'intreccio, i personaggi, lo stile, il verso, la lingua ecc. Šapir, basandosi su cifre esatte, è stato in grado di dimostrare la natura tragi-comica dell'opera: ne è emerso che, secondo molti parametri, *Gore ot uma* si trova esattamente a metà strada tra la commedia e la tragedia.¹¹³

Alla poetica delle correnti letterarie è invece dedicato il lavoro di Jarcho *Raspredelenie reči v pjatiaktnoj tragedii* [*La distribuzione delle repliche nella tragedia in cinque atti*] (seconda metà degli anni Trenta).¹¹⁴ L'autore intende qui approfondire in che cosa si differenzino formalmente le realizzazioni di uno stesso genere nell'opera di autori diversi e se su questa base sia possibile tracciare un limite tra le varie correnti letterarie a cui appartengono i diversi autori. Il compito metodologico dell'indagine consiste adesso nell'elaborazione di metodi di sintesi *diacronica*. Jarcho notò che in questo o in quel dramma diversi tratti differenziali possono essere espressi con diversa intensità: in ciò si manifesta la loro indipendenza relativa. Tuttavia, alcuni di essi sono legati tra loro più strettamente che ad altri. Nel complesso il genere si presenta come una libera combinazione di elementi presi in una determinata proporzione. Ma nell'evoluzione del

¹¹⁰ «Se confrontassimo lo stile di un futurista con lo stile di Gogol' allora troveremmo in quest'ultimo tutte o quasi tutte le figure impiegate dal futurista. È logico che lo stile del futurista ci sembrerà "stravagante" non per la presenza di queste figure ma per la loro quantità. Quindi, il confronto puramente qualitativo tra autori contemporanei e "classici" il più delle volte è improduttivo o comunque non ci dà l'idea della vera natura (in questo caso in senso quantitativo) dell'influenza estetica» (Boris I. Jarcho, *Prostejšie osnovanija formal'nogo analiza*, cit., p. 18). [N.d.T.]

¹¹¹ Cfr. Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. 403-549. Lo studio aveva visto la luce nel numero 6:14/16 (1999/2000) della rivista «Philologica» grazie alla curatela di Marina V. Akimova (pp. 143-319).

¹¹² Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 511.

¹¹³ Cfr. Maksim I. Šapir, «*Gore ot uma*: semantika poëtičeskoj formy (opyt praktičeskoj filosofii sticha)», «Voprosy jazykoznanija», n. 5. 1992, pp. 90-105. Una versione riveduta e ampliata dello stesso articolo è uscita in Idem, *Universum versus: Jazyk – stich – smysl v russkoj poëzii XVIII-XX vekov*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva, 2000, pp. 252-276; rimandiamo inoltre a Andrei Dobritsyn, *Les travaux sur la poésie russe de Maksim Šapir*, «Revue des études slaves», n. 78:4, 2007, pp. 495-496.

¹¹⁴ Cfr. Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. 550-610. Non si può qui omettere di ricordare che, fino alla prima pubblicazione di questo articolo, avvenuta nel 1997 sulle pagine della rivista «Philologica» a cura di Marina V. Akimova, soltanto tre persone avevano preso conoscenza dei documenti originali: nel 1966 Michail L. Gasparov, nel 1967 Jurij M. Lotman e nel 1986 Maksim I. Šapir.

genere i tratti possono evolvere ora in maniera indipendente gli uni dagli altri, ora in *cluster*, agganciandosi a due a due oppure in fasci.

Roman Timenčik, nel suo articolo su Jarcho per la *Kratkaja evrejskaja ènciklopedija* [Breve enciclopedia ebraica], riassume così la metodologia jarchoviana:

Nei suoi lavori di teoria della letteratura Jarcho innalzò la microanalisi e il calcolo al rango di base dell'indagine, a fase preparatoria per la creazione di un quadro generale – deducibile dalla statistica – della produzione letteraria come sistema di variazioni ondulatorie delle forme poetiche.¹¹⁵

In effetti, tutte le regolarità individuate sono viste da Jarcho come casi particolari di leggi universali; quella più importante è «la legge delle onde»: «i tratti si sviluppano a onde, vale a dire che il nuovo è un parziale ritorno al vecchio». «In questa formula – aggiunge Jarcho – la parola “parziale” deve essere sottolineata più di una volta: “l'irreversibilità dell'evoluzione” (“la legge Dollo”) si manifesta nella letteratura così come nella vita e un completo ritorno allo *status quo ante* non si verifica mai».¹¹⁶

Jarcho mise a punto uno schema organico di lezioni, in modo da sperimentare gradualmente la sua metodologia in tutti gli ambiti della scienza della letteratura.¹¹⁷

Nell'ambito delle ricerche sull'organizzazione sonora del verso [*fonika*] dobbiamo menzionare gli studi pionieristici sulla metrica dei poeti russi. Nel 1934 Jarcho, insieme a Nadežda V. Lapšina e Igor' K. Romanovič, pubblicò, presso la prestigiosa casa editrice Academia (presto chiusa), il *Metričeskij spravočnik k stichotvorenijam A. S. Puškina* [Manuale di metrica per le poesie di A. S. Puškin].¹¹⁸ I materiali del *Metričeskij spravočnik k stichotvorenijam M. Ju. Lermontova* [Manuale di metrica per le poesie di M. Ju. Lermontov] furono pubblicati da Michail L. Gasparov nel 1966 e poi ampliati e inseriti nelle sezioni dedicate alla prosodia della *Lermontovskaja ènciklopedija* [Enciclopedia di Lermontov].¹¹⁹ Questo indirizzo è stato poi in buona misura sviluppato dalla teoria del verso russa.¹²⁰ Oggi è all'ordine del giorno la questione dell'omogeneizzazione e dell'incremento dei parametri per la descrizione e l'elaborazione delle metodologie d'interpretazione del materiale, la creazione di banche dati generali per il verso russo,¹²¹ ma anche tutta una serie di interrogativi legati

¹¹⁵ Roman D. Timenčik, «Jarcho Boris Isaakovič», *Kratkaja evrejskaja ènciklopedija*, Evrejskij universitet, Jerusalem, 2001, pp. 977-978.

¹¹⁶ Boris I. Jarcho, *Raspredelenie reči v pjatiaktoj tragedii (K voprosu o klassicizme i romantizme)*, eds. Marina V. Akimova e Maksim I. Šapir, «Philologica», n. 4:8/10, 1997, p. 220; Idem, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., p. 568.

¹¹⁷ Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 507.

¹¹⁸ Nadežda V. Lapšina, Igor' K. Romanovič e Boris I. Jarcho, *Metričeskij spravočnik k stichotvorenijam A. S. Puškina*, Academia, Moskva – Leningrad, 1934.

¹¹⁹ Cfr. Idem, *Iz materialov «Metričeskogo spravočnika k stichotvorenijam M. Ju. Lermontova»*, ed. Michail L. Gasparov, «Voprosy jazykoznanija», n. 2, 1966, pp. 125-137 e n. 4, p. 174; Michail L. Gasparov e Kirill D. Višnevskij, «Stichosloženie», *Lermontovskaja ènciklopedija*, Sovetskaja ènciklopedija, Moskva, 1981, pp. 541-549.

¹²⁰ Rimandiamo, in particolare, a Michail L. Gasparov (ed.), *Russkoe stichosloženie XIX v.: Materialy po metrike i strofike russkich poetov*, Nauka, Moskva, 1979.

¹²¹ Cfr. Ksenija Ju. Tver'janovič e Elena V. Chvorost'janova, *Instrukcija k sostavleniju metriko-strofičeskich spravočnikov po proizvedenijam russkich poetov XVIII-XX vv.*, in Elena V. Chvorost'janova (ed.), *Peterburgskaja stichotvornaja kul'tura: Materialy po metrike, strofike i ritmike peterburgskich poetov: sbornik statej*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg, 2008, pp. 11-63.

all'automatizzazione delle procedure standardizzate per la definizione delle forme metriche e ritmiche.¹²²

Nel campo della stilistica il risultato più appariscente dell'applicazione del nuovo metodo è costituito, come notava Gasparov, dall'analisi delle figure nella *Chanson de Roland* che Jarcho propone nell'articolo introduttivo alla sua traduzione dell'opera, pubblicata nel 1934.¹²³ Fino a quel momento, l'opinione comune aveva visto lo stile della *Chanson* scarno e arido, elementare e conciso. Il computo dimostrò che queste affermazioni erano infondate: lo stile della *Chanson* è, al contrario, per principio prolisso.¹²⁴ Troviamo una continuazione di questo lavoro negli studi di Gasparov incentrati sul computo dei tropi in Majakovskij.¹²⁵ Un armamentario più ricco di procedimenti d'indagine tradizionali e originali fu utilizzato da Šapir, il quale analizzò i molteplici aspetti del verso, della lingua e dello stile del poeta decabrista Gavriil S. Baten'kov (1793-1863). Ne emerse che circa la metà dei testi di Baten'kov rappresentano «la più perfetta mistificazione letteraria russa» (compiuta dal nostro contemporaneo, il professore dell'Università di Mosca, filologo, poeta e traduttore Aleksandr A. Iljušin).¹²⁶

Nelle ricerche di Jarcho la *Chanson de Roland* è stata terreno d'indagine statistica anche in rapporto alla poetica (iconologia): in questo caso l'autore si è prefitto lo scopo di definire la concezione ideologica dell'opera, o, per usare la sua stessa terminologia, di «misurarne il peso». ¹²⁷ Egli è stato in grado di mettere fine alla disputa tra due teorie: quella più antica riteneva che la *Chanson de Roland* si fosse formata in ambiente militare, quella più recente, invece, in ambiente religioso. Attraverso il calcolo, Jarcho comprovò la validità dell'antica teoria, dopo aver dimostrato che, rispetto alla successiva elaborazione clericale del medesimo intreccio (la *Ruolantes Liet* del prete bavarese Conrad), l'ideologia di Rolando è laica, cavalleresca.¹²⁸

L'applicazione della statistica in questo ambito rappresenta un lavoro piuttosto faticoso. Ciononostante anche in questo campo sono stati perseguiti interessanti risultati. Nel nono volume della rivista «Philologica», che è ancora in corso di pubblicazione, verrà pubblicato l'articolo dello slavista italiano Guido Carpi dal titolo «*Den'gi do zarezu nužnyj: temy deneg i agresii v «Brat'jach Karamazovyč» (Opyt statističeskogo analiza) [«Il denaro serve da ammazzare»: i temi del denaro e dell'aggressione nei «Fratelli Karamazov» (Tentativo di analisi stilistica)]*. Avvalendosi della metodologia proposta da Jarcho, l'autore compie una misurazione

¹²² Rimandiamo a Igor' A. Pil'ščikov e Anatolij S. Starostin, *Problemy avtomatizacii bazovyč procedur ritmiko-sintaksičeskogo analiza sillabo-toničeskich tekstov*, in Vladimir A. Plungjan (ed.), *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: 2006-2008: Nove rezul'taty i perspektivy*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg, 2009, pp. 298-315; Igor A. Pilshchikov [Pil'ščikov] e Anatolij S. Starostin, *Automated Analysis of Poetic Texts and the Problem of Verse Meter*, in Christoph Küper (ed.), *Current Trends in Metrical Analysis*, Peter Lang, Bern, 2011, pp. 133-140.

¹²³ Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 507.

¹²⁴ Cfr. *Pesn' o Rolande*, ed. Boris I. Jarcho, Academia, Moskva – Leningrad, 1934, pp. 85-88, 92.

¹²⁵ Alludiamo all'articolo *Idiostil' Majakovskogo: Popytka izmerenija*, contenuto in Michail L. Gasparov, *Izbrannye trudy*, cit., vol. II, pp. 383-415.

¹²⁶ Cfr. Maksim I. Šapir, *Fenomen Baten'kova i problema mistifikacii (Lingvostichovedčeskij aspekt. 1—2)*, «Philologica», n. 4:8/10, 1997, pp. 85-139; Idem, *Fenomen Baten'kova i problema mistifikacii (Lingvostichovedčeskij aspekt. 3—5)*, «Philologica», n. 5:11/13, 1998, pp. 49-125; Idem, *Universum versus: Jazyk – stich – smysl v russkoj poezii XVIII-XX vekov*, cit., pp. 335-458; e Andrei Dobritsyn, *Les travaux sur la poésie russe de Maksim Šapir*, cit., pp. 496-497.

¹²⁷ Cfr. *Pesn' o Rolande*, cit., pp. 51-53, 76-78, 83 e *passim*; Boris I. Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija: Izbrannye trudy po teorii literatury*, cit., pp. 47, 125-126, 364-368 ecc.

¹²⁸ Cfr. Michail L. Gasparov, *Raboty B. I. Jarcho po teorii literatury*, cit., p. 509.

comparata matematico-statistica dei campi semantici del testo e anche dei legami che intercorrono tra questi e le strutture narrative da essi generate. Ne emerge che, per tutto il romanzo di Dostoevskij, i temi del denaro e della violenza si legano l'uno all'altro, instaurando, a tratti, una correlazione tutt'altro che banale: così, ad esempio, nel caso di Dmitrij Karamazov l'indicatore del tema della violenza in un capitolo è sempre correlato all'indicatore del tema del denaro nel capitolo *successivo* (in questo personaggio l'avidità di denaro non è la causa di impulsi distruttivi, ma, al contrario, la loro diretta conseguenza).¹²⁹

Solo in futuro potremo vedere se la filologia seguirà la direzione indicata da Jarcho. Non vorrei qui palesare un eccessivo ottimismo; mi sembra tuttavia che, negli ultimi anni, l'interesse per l'applicazione dei metodi esatti nella poetica linguistica sia alquanto cresciuto, grazie anche all'immediata influenza esercitata dalla tanto attesa *Metodologija*. I metodi «di una scienza esatta della letteratura» non possono essere dichiarati esauriti (come oggi si è soliti fare dappertutto), così come dobbiamo sfatare il mito che la loro strada spinga le scienze umane in un vicolo cieco. Non è così, anche se per il momento non siamo giunti nemmeno a metà della strada da percorrere.

Nell'articolo di René Wellek già menzionato, l'autore, riferendosi ai formalisti pietrogradesi, afferma: «They were positivists with a scientific ideal of literary scholarship» [Erano positivisti con l'ideale scientifico del sapere letterario].¹³⁰ Questa caratterizzazione sarebbe molto più appropriata alla figura di Jarcho che non agli *opozycovy*. Nel 1969 Jurij M. Lotman (come notava Gasparov con gratitudine) «offrì la prima possibilità alle pubblicazioni postume di Jarcho nella sua *Semiotika*». ¹³¹ Due anni prima, nel 1967, Lotman aveva pubblicato sulla rivista russa «Voprosy literatury» l'articolo *Literaturovedenie dolžno byt' naukoi* [La teoria letteraria deve essere una scienza] e sull'italiana «Strumenti critici» l'intervento *Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica*.¹³² Lotman parla, tra le altre cose, della questione della quantificazione delle scienze umane (con audaci riferimenti – visto il periodo – all'autorità di Karl Marx), e poi, sulla scia di

¹²⁹ Cfr. Guido Carpi, «*Den'gi do zarezu nužny*»: *temy deneg i agresii v «Brat'jach Karamazovyh» (Opyt statističeskogo analiza)*, «Philologica», n. 9:21/22, 2006/2009, in press.

¹³⁰ René Wellek, *The Main Trends of Twentieth-Century Criticism*, «The Yale Review», n. 51:1, 1961, p. 106.

¹³¹ Michail L. Gasparov, «*Analiz poëtičeskogo teksta*» Ju. M. Lotmana, in Evgenij V. Permjakov (ed.), *Lotmanovskij sbornik 1*, IC-Garant, Moskva, 1995, p. 190. Rimandiamo inoltre al «Postscriptum» nell'articolo su Jarcho contenuto nel II volume di Michail L. Gasparov, *Izbrannye trudy*, cit., pag. 484.

La storia di questa pubblicazione inizia il 24 agosto 1967, quando Michail L. Gasparov scriveva a Jurij M. Lotman:

«Egregio Jurij Michajlovič,

Le invio l'articolo su B. I. Jarcho di cui Le ho parlato durante il nostro incontro. [...] Ho pensato grosso modo se dovessi integrarlo (come Lei aveva proposto) con del materiale puramente teorico tratto dall'ambito, per così dire, “della teoria della metodologia”, ma ho deciso che non ne vale la pena. Si tratta di un ambito fatto di supposizioni e intuizioni, molto interessanti, ma per ispirare fiducia in esso bisogna far conoscere al pubblico i risultati concreti ottenuti con il loro aiuto; questo è ciò che intendo fare nell'articolo. Ma ho pensato anche un'altra cosa: magari, potrei pubblicare, subito dopo questo articolo, singoli passi della *Metodologija*, proprio singoli passi con singole proposte e ipotesi dell'autore, non vergognandosi del fatto che appariranno come “frammenti, pensieri e annotazioni”. Penso che tanto per iniziare possa essere interessante» (La lettera si trova presso la Sezione libri rari e manoscritti della Biblioteca scientifica dell'Università di Tartu, fondo 135, ed. chr. 312, f. 3).

¹³² Cfr. Jurij M. Lotman, *Literaturovedenie dolžno byt' naukoi*, «Voprosy literatury», n. 1, 1967, pp. 90-100; Idem, *Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica*, «Strumenti critici», n. 2, 1967, pp. 107-127.

Jarcho, asserisce che la teoria letteraria deve diventare un lavoro complesso e lega questa svolta all'orientamento verso le scienze esatte e, tra le altre scienze umanistiche, verso la linguistica: «Il teorico della letteratura della nuova generazione [...] deve [...] combinare in sé le competenze del teorico, del linguista e del matematico». ¹³³

Passando in rassegna il formalismo russo, non possiamo evitare di menzionare altri due moscoviti: Grigorij O. Vinokur e Osip M. Brik.

Grigorij O. Vinokur fu il penultimo presidente del MLK. Tra i numerosi concetti da lui introdotti nel discorso scientifico si deve innanzitutto ricordare l'idea di filologia quale disciplina particolare e «momento» di qualsiasi ricerca umanistica. ¹³⁴ Se, al momento della nascita di un nuovo tipo di linguistica, Baudouin de Courtenay (le cui intuizioni rivoluzionarie costituirono il vero punto di partenza delle ricerche dei formalisti pietrogradesi e moscoviti, più di quanto lo fossero quelle di Saussure) ¹³⁵ promuoveva una differenziazione nelle scienze umanistiche ritenendo che «affinché la linguistica possa apportare dei frutti nel futuro prossimo, essa deve liberarsi dal legame vincolante con la filologia e la storia della letteratura», ¹³⁶ alla soglia degli anni Quaranta Vinokur giunse invece ad auspicare una sintesi tra linguistica e storia della letteratura sulla base della filologia. ¹³⁷ Questa strada fu tracciata da Kënigsberg, il quale si rifaceva, come in seguito anche Vinokur, ad August Boeckh (1785-1867) e Hermann Usener (1834-1905). Nell'articolo ancora inedito *Ideja filologii i poëtika* [L'idea di filologia e la poetica] (1924) Kënigsberg definiva la filologia «un insieme di metodi e principi di indagine» che «rispetto alla scienza storica occupa una posizione simile a quella della matematica rispetto alle scienze naturali», poiché «la storia legge nei documenti che cosa sia accaduto», mentre «la filologia [legge] soltanto come qualcosa di accaduto sia penetrato nei documenti». ¹³⁸

L'approccio Kënigsberg-Vinokuriano ha portato alla definizione della filologia quale disciplina con uno specifico oggetto e scopo d'indagine, individuato nella comprensione di testi indirizzati a un destinatario, ¹³⁹ e a stabilire, inoltre, la centralità del suo ruolo per ogni sapere umanistico. ¹⁴⁰ Ciò ha permesso di circoscrivere più nello specifico l'ambito

¹³³ Jurij M. Lotman, *Literaturovedenie dolžno byt' naukoi*, cit., p. 100.

¹³⁴ Cfr. Grigorij O. Vinokur, *Vvedenie v izučenie filologičeskich nauk (Vypusk pervyj. Zadači filologii)* [1944-1946], in Viktor P. Grigor'ev, *Problemy strukturnoj lingvistiky 1978*, Nauka, Moskva, 1981, pp. 3-58.

¹³⁵ Cfr. Roman O. Jakobson, *Formalističeská škola a dnešní literární věda ruská*, cit., p. 31.

¹³⁶ Jan Baudouin de Courtenay, *Językoznawstwo czyli lingwistyka w wieku XIX-ym*, in Idem, *Szkice językoznawcze*, t. 1, Piotr Laskauer, Warszawa, 1904, p. 23. Nello stesso articolo Baudouin scriveva: «In linguistica, dobbiamo adottare con maggior frequenza il pensiero quantitativo e matematico, in modo da avvicinarla sempre di più alle scienze esatte» (Ivi, p. 21).

¹³⁷ Cfr. Sergej I. Gindin, G. O. Vinokur v poiskach suščnosti filologii, «Izvestija Rossijskoj akademii nauk. Serija literatury i jazyka», n. 57:2, 1998, pp. 3-18; Idem, *Ot istorii k testu i ot nauki k iskusstvu: G. O. Vinokur v razdum'jach nad predmetom i statusom filologii*, in Grigorij O. Vinokur, *Sobranie trudov: Vvedenie v izučenie filologičeskich nauk*, Labirint, Moskva, 2000, pp. 122-159; Sergej I. Gindin e Elena A. Ivanova, *Epizod epistoljarnoj polemiki G. O. Vinokura i R. O. Jakobsona (K 100-letiju G. O. Vinokura)*, «Izvestija Rossijskoj akademii nauk. Serija literatury i jazyka», n. 55:6, 1996, pp. 60-74.

¹³⁸ Maksim M. Kënigsberg, *Ideja filologii i poëtika*, cit., f. 4; Maksim I. Šapir, M. M. Kënigsberg i ego fenomenologija sticha, cit., p. 80.

¹³⁹ Cfr. Sergej S. Averincev, «Filologija», in Aleksej A. Surkov (ed.), *Kratkaja literaturnaja ènciklopedija*, Sovetskaja ènciklopedija, Moskva, 1972, pp. 973-979; Jurij S. Stepanov, *Slovo: iz stat'i dlja Slovarja konceptov («Konceptuarija») russkoj kul'tury*, «Philologica», n. 1:1/2, 1994, pp. 11-31.

¹⁴⁰ Cfr. Maksim I. Šapir, *Filologija kak fundament gumanitarnogo znanija: ob osnovnyh napravlenijach issledovanij po teoretičeskoj i prikladnoj filologii*, «Antropologija kul'tury», n. 1, 2002, Moskva, pp. 56-67; cfr. Maksim

della filologia quale scienza del testo e del suo significato, distinta dalla linguistica in senso stretto (nell'accezione di scienza della lingua), dalla semiotica (come scienza dei segni e del loro significato), dalla storia della letteratura (come scienza della genesi delle forme poetiche), dalla poetica storica (come scienza della evoluzione delle forme poetiche) e, infine, dalla poetica teorica (scienza della tipologia delle forme poetiche).¹⁴¹

Il filologo analizza i significati solo nella misura in cui essi trovano espressione nella lingua e, viceversa, esamina la lingua innanzitutto come manifestazione della cultura.¹⁴² Parallelamente alla poetica linguistica ha iniziato a dare buoni frutti anche l'ermeneutica linguistica (filologica), che si occupa della storia della lingua (delle forme e dei significati linguistici) non in maniera fine a se stessa, bensì nell'intento di comprendere e interpretare i testi (e in primo luogo i 'passi oscuri' dei classici). Tra le ricerche compiute in quest'ambito possiamo menzionare il lavoro di Aleksandr B. Pen'kovskij (1927-2010), *Zagadki puškinskogo teksta i slovarja: opyt filologičeskoj germenentiki* [Gli enigmi del testo e del vocabolario puškiano: esperimento di ermenentica filologica] (Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva, 2005) e quello di Igor' G. Dobrodomov e Igor' A. Pil'ščikov, *Leksika i frazeologija «Evgenija Onegina»: germenentičeskie očerki* [Il lessico e la fraseologia dell'Evgenij Onegin: schizzi ermenentici] (Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva, 2008).¹⁴³

Già nel 1925, nell'articolo *Teorija formal'nogo metoda*, Èjchenbaum spiegava: «i formalisti non dividevano il tipico orientamento dei teorici della letteratura verso la storia della cultura e della società, verso la psicologia, l'estetica ecc., ma si distinguevano piuttosto per una propensione alla linguistica come alla scienza che condivide il proprio materiale d'indagine con la poetica, analizzandolo tuttavia da punti di vista e con finalità diversi».¹⁴⁴

Kristina Pomorska ha contrapposto l'orientamento linguistico degli *opozycjony* a quello filosofico dei filologi polacchi: al «metodo integrale» di Manfred Kridl (1882-1957) e alla fenomenologia di Roman Ingarden (1893-1970).¹⁴⁵ Wellek ha annoverato il formalismo russo all'interno del «linguistic trend of twentieth-century criticism» [tendenza linguistica

M. Këningsberg, *Idea filologii i poetika*, cit. ff. 6-7; Hermann Usener, *Philologie und Geschichtswissenschaft*, M. Cohen u. Sohn, Bonn, 1882, pp. 26, 32, 35.

¹⁴¹ Cfr. Marina V. Akimova e Igor' A. Pil'ščikov, *Pamjati Maksima Il'iča Šapira (1962-2006)*, in Nina D. Arutjunova (ed.), *Logičeskij analiz jazyka: Meždu lož'ju i fantaziej*, Indrik, Moskva, 2008, p. 5.

¹⁴² Cfr. [Maksim I. Šapir], *Auctoribus nostris*, «Philologica», n. 1:1/2, 1994, p. 275; cfr. Grigorij O. Vinokur, *Vvedenie v izučenie filologičeskich nauk (Vyputsk pervyj. Zadači filologii)*, cit., pp. 4, 43-44, 50-54.

¹⁴³ Rimandiamo alla recensione dell'opera di Pen'kovskij in Igor' G. Dobrodomov, Recensione di Aleksandr B. Pen'kovskij, *Zagadki puškinskogo teksta i slovarja: opyt filologičeskoj germenentiki*, «Russkij jazyk v škole», n. 5, 2006, pp. 93-95 e a quelle del lavoro di Dobrodomov e Pil'ščikov in: Michela Venditti, Recensione di Igor' G. Dobrodomov e Igor' A. Pil'ščikov, *Leksika i frazeologija «Evgenija Onegina»: germenentičeskie očerki*, «Europa Orientalis», n. 27, 2008, pp. 436-440; Elena V. Kapinos, Recensione di Igor' G. Dobrodomov e Igor' A. Pil'ščikov, *Leksika i frazeologija «Evgenija Onegina»: germenentičeskie očerki*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», n. 1, 2009, pp. 213-221; Viktor V. Šapoval, recensione di Igor' G. Dobrodomov e Igor' A. Pil'ščikov, *Leksika i frazeologija «Evgenija Onegina»: germenentičeskie očerki*, «Voprosy jazykoznanija», n. 5, 2009, pp. 141-143.

¹⁴⁴ Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»*, cit., p. 121.

¹⁴⁵ Cfr. Krystyna Pomorska, *Russian Formalist Theory and its Poetic Ambiance*, cit., p. 13; Danuta Ulicka, *Ingardenowska filozofia literatury*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa, 1992; Idem, *Granice literatury i pogranicza literaturoznawstwa. Fenomenologia Romana Ingardena w świetle filozofii lingwistycznej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa, 1999; Andrzej Karcz, *The Polish Formalist School and Russian Formalism*, University of Rochester Press, Rochester – Jagellonian University Press, Krakow, 2002, pp. 139-184.

della critica novecentesca].¹⁴⁶ Senza dubbio anche questo tratto qualifica meglio i moscoviti Vinokur, Jakobson e Jarcho che gli *opozhajevy*, per i quali la linguistica fungeva soltanto da modello metodologico.¹⁴⁷ Così, Jarcho considerava la linguistica (con le sue varie discipline) «la principale scienza ausiliaria della teoria letteraria».¹⁴⁸ Jakobson ancora nel 1960 scriveva: «Da quando la linguistica è diventata la scienza globale della struttura verbale, la poetica può essere vista come parte integrante della linguistica».¹⁴⁹ Citando queste parole nel 2005, Šapir aggiunse: «Quanto meno la teoria letteraria è orientata alla linguistica, tanto meno essa resterà una scienza».¹⁵⁰

Va inoltre notato che Jakobson, già negli anni Venti e Trenta, univa un approccio prettamente linguistico ad uno semiotico in senso più ampio, come a sintetizzare due orientamenti metodologici alternativi, tipici del MLK. Nel ciclo di lezioni sul formalismo russo, tenuto presso l'università di Brno nel 1935, Jakobson affermava:

Nei primi anni di esistenza della scuola formale si tennero accesi dibattiti sulla possibilità di ridurre la questione poetica [...] a un problema di tipo linguistico, ovvero ci chiedevamo se avessimo il diritto di ridurre la problematica scientifica della poesia al problema della lingua nella sua funzione estetica [...].

Nella forma poetica [...] ci sono elementi che [...] non hanno di per sé niente di specificamente linguistico, ma che rappresentano un problema semiotico in senso ampio.

In questo modo, una comprensione globale del segno aiuta a includere la poetica [...] nella semiologia, nella scienza dei segni.¹⁵¹

Lo strutturalismo della scuola Tartu-Mosca può essere visto come un'ulteriore espansione (dopo il MLK) dei metodi linguistici e semiotici nella teoria della letteratura e negli studi culturologici.¹⁵² Di recente l'efficacia di tale passo metodologico è stata contestata dal linguista russo Viktor M. Živov. La sua principale, se non unica, obiezione è la seguente: «La dimostrazione in linguistica resta, in sostanza, una dimostrazione

¹⁴⁶ René Wellek, *The Main Trends of Twentieth-Century Criticism*, cit., p. 106.

¹⁴⁷ Cfr.: «Both OPOJAZ and the MLK supported the close interaction of linguistic and literary scholarship. Despite this common basis, they developed different approaches: whereas the MLK was more linguistically oriented, for OPOJAZ, linguistics was merely a related and helpful discipline from which methodological innovations in the study of literature could be gained. OPOJAZ more than the MLK sought to establish literary scholarship as an autonomous discipline; for the MLK, poetics was only one particular branch of a broadly conceived linguistics». Peter Grzybek, «Russian Formalism», *Psychology Encyclopedia*. Edizione elettronica: <http://psychology.jrank.org/pages/2158/Russian-formalism.html>, consultazione del 21 agosto 2010. Purtroppo questo utile articolo presenta errori di fatto di carattere storico-biografico.

¹⁴⁸ Boris I. Jarcho, *Granicy naučnogo literaturovedenija (Okončanie)*, cit., p. 29.

¹⁴⁹ Roman [O.] Jakobson, *Closing Statement: Linguistics and Poetics*, in Thomas A. Sebeok (ed.), *Style in Language*, John Wiley & Sons, New York – London, 1960, p. 350.

¹⁵⁰ Maksim I. Šapir, «Tebe čisla i mery net»: O vozmožnostjach i granicah «točnyh metodov» v gumanitarnykh naukach, «Voprosy jazykoznanija», n. 1, 2005, p. 46 nota 6. L'articolo di Šapir è stato inserito come postfazione alla *Metodologija točnogo literaturovedenija* di Boris I. Jarcho (pp. 875-906). Questa pubblicazione ha innescato un'interessante polemica che è stata dibattuta sulle pagine della rivista «Voprosy jazykoznanija» all'indomani della morte di Šapir; rimandiamo a Aleksej V. Gladkij, *O točnyh i matematičeskich metodach v lingvistike i drugih gumanitarnykh naukach*, «Voprosy jazykoznanija», n. 5, 2007, pp. 22-38 e Nikolaj V. Percov, *O točnosti v filologii*, «Voprosy jazykoznanija», n. 3, 2009, 100-124.

¹⁵¹ Roman O. Jakobson, *Formalističeská škola a dnešní literární věda ruská*, cit., p. 80.

¹⁵² Cfr. Viktor M. Živov, *Moskovsko-tartuskaja semiotika: eë dostiženija i eë ogranichenija*, «Novoe literaturnoe obozrenie», n. 98, 2009, pp. 11-12, 19.

umanistica, una procedura per principio diversa, per l'irripetibilità del materiale, dalla dimostrazione scientifico-naturale». ¹⁵³ A mio avviso questa giustificazione non basta a respingere i risultati di una teoria della letteratura fondata sulla linguistica e di una linguistica orientata agli studi culturologici.

Anche Osip M. Brik, come Roman O. Jakobson, fu membro attivo di entrambe le organizzazioni del formalismo russo (OPOJAZ – MLK) e avanzò tutta una serie di idee innovative che in seguito vennero poi riprese e sviluppate da altri (il suo ruolo può essere paragonato a quello di Šklovskij all'interno dell'OPOJAZ). In questa sede ne ricorderemo soltanto due.

- 1) La già menzionata relazione di Brik *O ritmiko-sintaksičeskich figurach*, alla quale fa riferimento Èjchenbaum, fu letta in seno all'OPOJAZ nel 1920. Sullo stesso tema egli era già intervenuto alla riunione del MLK del 1 giugno 1919, presentando il suo studio preliminare dal titolo *O stichotvornom ritme* [*Sul ritmo poetico*]. ¹⁵⁴ Meno di un mese dopo, il 28 giugno 1919, all'interno del MLK fu discussa la relazione di Sergej P. Bobrov *Ob ustanovlenii vlijanij* [*Sulla verifica delle influenze*] ¹⁵⁵ che costituì il fondamento del suo articolo *Zaimstvovanija i vlijanija* [*Assimilazioni e influenze*]. ¹⁵⁶ Dopodiché Brik iniziò a lavorare alla monografia *Ritm i sintaksis* [*Ritmo e sintassi*] che non fu però portata a termine e alcuni passi della quale furono pubblicati già dopo la dissoluzione dell'OPOJAZ e del MLK nel 1927 sulle pagine della rivista «Novyj Lef». ¹⁵⁷

Negli studi pionieristici di Brik e di Bobrov fu posta l'ipotesi di una correlazione della metrica e della ritmica con il lessico e la grammatica. Negli anni Sessanta Igor' P. Smirnov diede nuovi impulsi a questo problema. ¹⁵⁸ Michail L. Gasparov individuò poi il meccanismo secondo cui si originano formule e cliché poetici. ¹⁵⁹ La terminologia contemporanea che descrive questi fenomeni fu proposta da Gasparov ¹⁶⁰ e in parte modificata da Šapir, il quale propose di distinguere:

- a) Formule ritmiche (alla cui formazione concorrono il ritmo e il lessico);

¹⁵³ Viktor M. Živov, *Moskovsko-tartuskaja semiotika: eë dostiženija i eë ograničenija*, «Novoe literaturnoe obozrenie», n. 98, 2009, p. 15.

¹⁵⁴ Cfr. Maksim I. Šapir, «*Semantičeskij oreol metra: termin i ponjatje (istoriko-stichovedčeskaja retrospekcija)*», «Literaturnoe obozrenie», n. 12, 1991, p. 39; Idem, *Moskovskij lingvističeskij kružok (1915-1924)*, cit., p. 459. Rimandiamo inoltre a Grigorij O. Vinokur, *Moskovskij lingvističeskij kružok*, «Akademičeskij centr Narkomprosa. Naučnye izvestija», vol. 2, «Filosofija; Literatura; Iskusstvo», Moskva, 1922, p. 290. Jakobson descrive l'intervento di Brik nominandolo nella sua versione Pietrogradese, cfr. Roman O. Jakobson e Pëtr G. Bogatyrev, *Slavjanskaja filologija v Rossii za gody vojny i revoljucii*, Opojaz, [Berlin], 1923, p. 32.

¹⁵⁵ Cfr. Galina S. Barankova, *K istorii Moskovskogo lingvističeskogo kružka: materialy iz rukopisnogo otdela Instituta russkogo jazyka*, cit., p. 365.

¹⁵⁶ Cfr. Sergej P. Bobrov, *Zaimstvovanija i vlijanija*, «Pečat' i revoljucija», n. 8, 1922, pp. 72-92.

¹⁵⁷ Osip M. Brik, *Ritm i sintaksis*, «Novyj Lef», n. 3, 1927, pp. 15-20; n. 4, pp. 23-29; n. 5, pp. 32-37; n. 6, pp. 33-39 (trad. it. *Ritmo e sintassi*, in Tzvetan Todorov (ed.), *I formalisti russi*, cit. pp. 151-186). Cfr.

Victor Erlich, *Russian Formalism: History — Doctrine*, cit., pp. 89, 220-222.

¹⁵⁸ Cfr. Igor' P. Smirnov, *O ritmiko-frazovych upodoblenijach v stichach*, in Vladislav E. Cholševnikov (ed.), *Teorija sticha*, Nauka, Leningrad, 1968, pp. 218-226.

¹⁵⁹ Cfr. Michail L. Gasparov, *Ritmičeskij slovar' i ritmiko-sintaksičeskie kliše*, in Viktor P. Grigor'ev (ed.), *Problemy strukturnoj lingvistiki 1982*, Moskva, Nauka, 1984, pp. 169-185; Idem, *Ritmiko-sintaksičeskaja formul'nost' v russkom 4-stopnom jambe*, in Viktor P. Grigor'ev (ed.), *Problemy strukturnoj lingvistiki 1983*, Nauka, Moskva, 1986, pp. 181-199.

¹⁶⁰ Ivi, p. 198.

- b) Cliché ritmico-grammaticali (alla cui formazione concorrono il ritmo e la grammatica);
- c) Formule ritmico-grammaticali (alla cui formazione concorrono il ritmo, la grammatica e il lessico);
- d) Versi tautologici.¹⁶¹

Questo ambito, chiamato da Gasparov «linguistica del verso»,¹⁶² al pari del lessicologia e della fraseologia poetiche, rappresenta una delle principali discipline che si interessano del linguaggio poetico, e il suo studio è uno dei compiti più impellenti della storia del linguaggio poetico e della poetica linguistica.

- 2) Nelle discussioni che seguirono il suo intervento *O stichotvornom ritme* Brik pose la questione della semiotica del metro e individuò una sorta di legame tra la pentapodia trocaica e il tema del viaggio. In seguito gli esempi di Brik furono ripresi da Roman O. Jakobson e da Kirill F. Taranovskij,¹⁶³ mentre Larisa M. Maller, Michail Ju. Lotman e Michail L. Gasparov¹⁶⁴ contribuirono all'elaborazione di un ampio spettro d'indagini nell'ambito di un «alone semantico del metro», ponendo così le basi di un nuovo indirizzo nella storia e nella teoria del verso.¹⁶⁵

Nonostante la scuola formale russa non sia stata caratterizzata da un'unità metodologica interna¹⁶⁶ e non abbia creato un nuovo paradigma scientifico (nell'accezione di Thomas Kuhn, per indicare l'insieme di teorie, leggi e strumenti che definiscono una tradizione di ricerca in cui le teorie sono accettate universalmente), tuttavia, dal punto di vista della sistematizzazione kuhniana, il formalismo «can be termed an “interparadigmatic stage” in the evolution of Slavic literary scholarship» [può essere definito una «fase interparadigmatica» nell'evoluzione dello studio letterario slavo].¹⁶⁷ I formalisti russi hanno esplorato un fronte di ricerca molto ampio, promuovendo studi:

- su tutti i livelli del testo poetico («fonica», stilistica, tematica e composizione);

¹⁶¹ Cfr. Maksim I. Šapir, *Fenomen Baten'kova i problema mistifikacii (Lingvostichovedčeskij aspekt. 3—5)*, cit., p. 60; Idem, *Universum versus: Jazyk – stich – smysl v russkoj poezii XVIII-XX vekov*, cit., p. 380.

¹⁶² Cfr. Michail L. Gasparov, *Lingvistika sticha*, «Izvestija Rossijskoj akademii nauk. Serija literatury i jazyka», n. 53:6, 1994, pp. 28-35; Idem, *Lingvistika sticha*, in Michail L. Gasparov and Tatjana V. Skulačeva (eds.), *Slavjanskij stich: Stichovedenie, lingvistika i poetika: Materialy meždunarodnoj konferencii 19-23 ijunja 1995 g.*, Nauka, Moskva, 1996, pp. 5-17; Michail L. Gasparov e Tatjana V. Skulačeva, *Stat'i o lingvistike sticha*, Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva, 2004.

¹⁶³ Cfr. Roman O. Jakobson, *K popisu Máchova verše*, in Jan Mukařovský (ed.), *Torso a tajemství Máchova díla: Sborník pojednání Pražského lingvistického kroužku*, Fr. Borový, Praha, 1938, pp. 207-278; Kirill F. Taranovskij, *Ruski dvodelni ritmovi. I-II*, Belgrad, Naučna knjiga, 1953, p. 274; Idem, *O vzajmootnošenii stichotvornogo ritma i tematiki*, *American Contributions to the Fifth International Congress of Slavists*, vol. 1: *Linguistic Contributions*, Mouton, The Hague, 1963, pp. 287-332; Maksim I. Šapir, «Semantičeskij oreol metra»: termin i ponjatie (istoriko-stichovedčeskaja retrospekcija), cit.

¹⁶⁴ Rimandiamo a questo proposito alla bibliografia in Michail L. Gasparov, *Metr i smysl: Ob odnom iz mehanizmov kul'turnoj pamjati*, RGGU, Moskva, 1999.

¹⁶⁵ Tra gli studi dei russisti occidentali rimandiamo in questa sede a Michael Wachtel, *The Development of Russian Verse: Meter and its Meanings*, Cambridge University Press, Cambridge – New York, 1998.

¹⁶⁶ Cfr. Peter Steiner, *Russian Formalism: A Metapoetics*, cit., pp. 15-28.

¹⁶⁷ Ivi, p. 269. Rimandiamo anche a Ivi, pp. 9-10. Un punto di vista diverso in proposito è quello espresso nell'articolo di Aleksandr N. Dmitriev e Jan S. Levčenko, *Nauka kak priëm: eščë raz o metodologičeskom nasledii russkogo formalizma*, cit.

- a cavallo tra la linguistica e la teoria letteraria;
- nell'ambito della poetica sincronica e diacronica;
- riguardanti la genesi, l'evoluzione e la tipologia letterarie.

Fino ad oggi un simile lavoro non è stato ancora pienamente realizzato non solo in relazione ad alcuna letteratura nazionale, ma nemmeno di un singolo momento di una di esse.